MARAMÀJE

IL SIGILLO DEI DOMINANTI

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

MARAMÀJE

IL SIGILLO DEI DOMINANTI

Il lamento di una vedova — La Bella Addormentata

Libro primo

FABIO DI NORO

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Copyright © 2026 Fabio Di Noro

Fabio Di Noro, founder di “Maramàje, il lamento di una vedova”.

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, trasmessa o distribuita, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma, senza il preventivo consenso scritto dell’autore, salvo brevi citazioni a fini di recensione o studio nei limiti consentiti dalla legge.

Maramàje, “Il lamento di una vedova”, i personaggi, i rituali, i testi e gli elementi narrativi e simbolici dell’opera sono proprietà intellettuale di Fabio Di Noro.

Opera di narrativa destinata a lettori adulti. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto di elaborazione narrativa; eventuali somiglianze con persone o fatti reali sono da considerarsi coincidenze.

Prima edizione cartacea: 2026.

Interno in bianco e nero. Edizione italiana.

Indice

Introduzione **8**

IL LAMENTO DI UNA VEDOVA **11**

Maramàje 40

Il diario segreto di Leonardo 43

Lettera di Isabelle a sua sorella Marcella 44

La particolarità di Maramàje 45

Un vino selvaggio e incontaminato 45

Il Circolo Segreto degli Eletti 48

I tre gradi del Circolo degli Eletti 48

L'icona di Isabelle 49

Scura Màje: il lamento di una vedova 50

1. Il potere assoluto 51

2. Dominanti e Gregari 52

3. Il Lupo 53

4. La vite selvaggia 54

5. L'acqua che ricorda 54

6. Il pensiero 55

7. La consapevolezza è potere 56

8. Il rito del tramonto 57

9. Il sigillo del Fiore della Vita 58

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

10. I riti immutabili del Maramàje 58

LA FILOSOFIA MARAMÀJE 59

Introduzione: l'Ordine di Maramàje 60

1. La presenza totale 61

2. Selezione naturale 62

3. Il potere assoluto 63

4. Trasgressione e controllo totale 64

5. Il potere della memoria energetica 65

6. Il rito iniziatico 66

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Un sorso che vincola, un bacio che sigilla il destino. Una prova che solo chi è
pronto a perdere sé stesso può superare.
Nel cuore delle ombre e tra i veli della seduzione, un rito antico decide chi
appartiene al potere e chi resta nell'illusione della libertà.
...Ma il vero dominio è invisibile, sottile, insinuante.
Il vino attende. Il bacio deciderà il destino.

Monsignor Vittorio Malaspina

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Introduzione

Esistono storie che emergono dal passato come frammenti di una verità nascosta, storie che giacciono dimenticate sotto strati di polvere e silenzio, aspettando il momento giusto per essere rivelate. Maramàje è una di queste storie.

Ai piedi della montagna chiamata La Bella Addormentata, in un paese senza nome dove il tempo non si misura in ore ma in vendemmie, due ragazzi si incontrano. Non si cercano. Si appartengono.

Leonardo ha quindici anni, figlio di un uomo che non conosce la tenerezza. Il padre è un contadino potente, temuto, dominatore della terra e delle donne. Nessuno osa contraddirlo. Nessuno osa guardarlo negli occhi. In quella casa si parla poco. Si lavora, si obbedisce, si trasmette il comando come si tramanda una ricetta sacra: senza parole.

Isabelle ha tredici anni. È nata a Ginevra, figlia di emigranti italiani che hanno scelto di tornare al paese d'origine, stanchi dell'ordine svizzero ma incapaci di liberarsene. Lei, invece, lo ha portato dentro: uno sguardo preciso, una bellezza silenziosa, una sensualità fredda che incanta e destabilizza.

I due si osservano, tra vigneti selvaggi e campane rotte. Non parlano. Non ne hanno bisogno. Sono ancora bambini, ma il disegno è già tracciato.

A diciotto anni, Leonardo parte. Lascia i campi, le vigne, e la cantina dove il padre gli ha mostrato – senza mai spiegare – la botte del Maramàje: il vino che non si tocca, che si tramanda solo tra uomini, che si beve solo quando la luna tace e la donna obbedisce.

Va in Svizzera. University of Basel – Swiss Tropical and Public Health Institute. Studia medicina, ma non per curare. Per capire il corpo. Per dominarlo. Si nutre di anatomia, immunologia, parassitologia. E poi, in una sala nascosta tra archivi di economia e testi vietati, conosce Ludwig von Mises.

Lì nasce l'altra metà del suo pensiero: il potere non va distribuito. Va meritato. La libertà è un onore che pochi sanno reggere. L'uguaglianza è un'illusione per i deboli. La selezione è legge. Non ideologia.

"Non voglio curare i corpi. Voglio riconoscere chi merita di sopravvivere."

Diventa libertario, nel senso più puro e brutale del termine. E capisce una cosa fondamentale:

Il vino non è un piacere. È un test.

Quando Leonardo si laurea con lode, a ventisei anni, non esita. Torna al paese. Non per nostalgia. Ma per prendere possesso del destino.

Rivede Isabelle. È cresciuta. Ma è rimasta lei: misteriosa, affilata, inaccessibile. Non le chiede nulla. La sceglie.

"Mi hai aspettato," le dice, senza ombra di dubbio.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

E lei non risponde. Non serve. Lo ha sempre saputo.

Si sposano poco prima dell'estate del 1914, in silenzio, quando l'Europa comincia appena a tremare. Non c'è festa. Non c'è chiesa. Solo una promessa muta tra due esseri che non cercano amore, ma alleanza.

Questa non è la storia di un matrimonio. È l'origine di una congiura del sangue. È la genesi del vino del dominio. È il primo sigillo di ciò che sarà chiamato: Maramàje.

Era il 2019 quando iniziai la mia ricerca. Una voce sussurrata nei corridoi di un antico convento mi parlò di un vino che nessuno osava nominare apertamente, un nome bisbigliato tra coloro che conoscevano il suo segreto ma che non potevano rivelarlo. Un vino che non si acquista, che non si trova, ma che sceglie i suoi eletti.

Mi immersi in una ricerca minuziosa, consultando manoscritti sepolti negli archivi di biblioteche monastiche, interpellando anziani custodi di un sapere che sembrava perduto. Fu un frate di Roccamontepiano a svelarmi il primo indizio concreto: mi parlò della bollitura del vino cotto, un processo antichissimo che avveniva in una grotta nascosta, lontano da occhi indiscreti. Mi condusse nel cuore di quel rituale e lì, avvolto dal calore e dall'aroma intenso di quel nettare segreto, vidi le sette gocce.

Sette gocce di un'essenza custodita per generazioni, l'elemento che trasforma Maramàje in qualcosa di più di un vino, in un sigillo, in una prova. Non era una casualità. Quelle sette gocce erano il riflesso stesso dei Sette Vizi Capitali, un simbolo di trasgressione e desiderio, un richiamo alle debolezze umane che solo gli uomini più forti sanno dominare. Non un caso, ma una prova. Un richiamo nascosto alla natura più profonda dell'animo umano.

Lussuria – La passione che accende il desiderio, la fiamma che arde nell'anima di chi osa assaporare ciò che è proibito.

Gola – Il piacere assoluto del gusto, il bisogno viscerale di immergersi nei sapori più intensi e proibiti.

Avarizia – Il possesso esclusivo, il desiderio di tenere per sé ciò che gli altri non possono avere.

Accidia – Il tempo sospeso tra il primo sorso e l'inevitabile abbandono al potere del vino.

Superbia – Il marchio di chi sa di essere stato scelto, di chi si distingue dalla massa per diritto acquisito.

Invidia – Il desiderio di coloro che restano esclusi, che osservano da lontano senza mai poter assaporare ciò che è negato.

Ira – La furia di chi infrange le regole e viene bandito per sempre, condannato a bramare senza mai più poter avere.

Più scavavo, più trovavo tracce di un codice rigoroso, di regole non scritte che decidevano chi potesse accedere a questo privilegio. Maramàje non è per tutti. Non lo è mai stato.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

È vietato alle donne.

Non è destinato agli uomini deboli, incerti, inclini alla sottomissione.

Solo coloro che comprendono il valore della selezione e del potere possono berlo.

E poi scoprii la Prova del Bacio. Una regola silenziosa e immutabile: se una donna viola il divieto e assaggia Maramàje, dovrà saldare il suo debito, restituendo ciò che ha preso nel solo modo ammesso dalla tradizione. Non c'è scampo. Non c'è alternativa.

Nel tempo, Maramàje divenne qualcosa di più di un semplice vino. Divenne un rito, una selezione, un simbolo di appartenenza a un'élite invisibile, a un Ordine che ancora oggi decide chi può berlo.

Nel 2025, dopo anni di ricerche e misteri, Maramàje verrà finalmente imbottigliata per la prima volta in una tiratura limitata. Ma per volere dell'Ordine, la vendita non sarà aperta a tutti.

Solo pochi uomini verranno selezionati. Solo coloro che passeranno la selezione del Circolo degli Eletti potranno accedere.

Questa non è solo la storia di un vino, ma la storia di una prova, di un patto, di un segreto custodito per secoli.

Chiunque voglia entrare, dovrà dimostrare di esserne degno.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

IL LAMENTO DI UNA VEDOVA

La Bella Addormentata

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Italia, 1914. Ai piedi della montagna conosciuta come “La Bella Addormentata”, sorge un piccolo paese immerso tra boschi e vigne secolari. In una dimora elegante, lontana dagli sguardi indiscreti della comunità, vivono Isabelle e Leonardo, una coppia che sembra uscita da un romanzo proibito.

Leonardo ha 26 anni, Isabelle 21. Lui è un medico brillante, enigmatico, con un portamento che incute rispetto. Lei è una donna dalla bellezza disarmante, moderna per i tempi, sensuale e provocante. Ogni suo passo attira sguardi, ogni parola è una sfida mascherata da innocenza. Isabelle è consapevole del proprio potere, sa che gli uomini la desiderano e che le donne del paese la odiano per questo.

Ma Leonardo la possiede completamente. Non con gelosia, ma con una certezza incrollabile: lei è sua, nel corpo e nella mente.

Ogni notte è un rituale. Leonardo ama guardarla, osservare il suo corpo perfetto distendersi sulle lenzuola di seta, le mani che scivolano lungo le sue cosce, i sospiri soffocati mentre la esplora con pazienza. Tea, come la chiama lui, è una creatura nata per il piacere. La sua pelle profuma di desiderio, il suo respiro si spezza ogni volta che lui la prende, lento o impetuoso, senza mai lasciarle il controllo.

“Sei mia,” le sussurra ogni notte, mordendole l’orecchio, lasciando segni invisibili della sua appartenenza.

La loro intesa è perfetta, carnale, trasgressiva.

Ma c’è un segreto che solo Leonardo conosce. Un’eredità che va oltre la ricchezza materiale: il vino Maramàje.

Leonardo ha ereditato da suo padre una botte di Maramàje, un vino antico, prodotto nel giorno della sua nascita con un rituale oscuro tramandato per generazioni.

“Questo non è un vino comune, Tea,” le dice la prima volta che le mostra la cantina segreta. “È potere. È dominio. È desiderio.”

La regola è chiara: solo gli uomini possono berlo. Per le donne è proibito, peccaminoso.

Esiste però un’antica usanza: la Prova del Bacio.

Se una donna assaggia il Maramàje, l’uomo che la bacia può reclamarla per soddisfare ogni suo desiderio.

Leonardo beve il vino solo in momenti memorabili, nelle notti in cui la passione deve essere sigillata, in cui la loro unione va oltre il piacere terreno. Isabelle, curiosa e ribelle, una sera avvicina il calice alle labbra.

Lui la osserva. Gli occhi scuri, carichi di attesa.

“Non farlo.”

Ma Isabelle lo fa. Il liquido scarlatto le scivola sulla lingua. Il sapore è potente, inebriante.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Leonardo la afferra per il mento, il pollice che le sfiora il labbro inferiore. La Prova del Bacio è iniziata.

Le sue labbra si schiacciano sulle sue con foga, con una passione selvaggia che la spezza, la piega. La porta via in un vortice di desiderio senza ritorno.

Quella notte, Leonardo la prende con una fame primitiva, lasciandole addosso il marchio del peccato e del piacere.

Leonardo è ricco, ma Isabelle non sa dove sia nascosta la sua fortuna. Lui non glielo dice, e non lo farà mai. Il denaro è potere, e il potere appartiene solo a chi sa controllarlo.

Lui la vizia con vestiti costosi, gioielli, profumi esotici. Ma non le dà mai accesso ai suoi segreti.

E Isabelle lo sa. Lo sente. Dietro l'amore travolgente, dietro le notti di passione c'è qualcosa di più grande, di più oscuro.

Ma non può immaginare quanto.

Non può immaginare che tutto è stato già scritto, fin dall'inizio.

E che presto, molto presto, Leonardo metterà in atto il suo piano più oscuro.

All'apparenza, il matrimonio di Isabelle e Leonardo è perfetto, un'unione di carne e anima, scandita da desiderio e lusso. Ma Isabelle custodisce un segreto torbido, un peccato che si insinua tra le mura della loro casa come un veleno lento.

Il suocero di Isabelle, un uomo di 65 anni, un contadino dalle mani dure e dal respiro greve, la osserva con occhi che bruciano di dominio e bramosia.

Il primo incontro avviene in una calda giornata d'estate, tra le vigne della famiglia. Isabelle è sola, la pelle ancora umida dal sole, il vestito leggero che le scivola addosso come una seconda pelle. Il suocero la guarda, senza parlare, senza muoversi. Uno sguardo che la inchioda sul posto.

Lei dovrebbe andarsene. Dovrebbe ignorarlo. Ma non lo fa.

Un passo di lui, poi un altro. L'odore della terra, del sudore, della fatica, la avvolge. Le sue mani callose la afferrano senza chiedere, la spingono contro il legno grezzo di un vecchio fienile.

"Non dovrei..." sussurra Isabelle, ma la sua voce è un filo di vento, spezzato dal respiro affannato.

Le sue mani la possiedono prima ancora di spogliarla. Il vestito si solleva, le dita ruvide scivolano lungo le cosce, violente e affamate. Il suo corpo si tende, il piacere si mescola al peccato, alla vergogna.

La prende come se fosse una terra da conquistare, un atto primitivo, brutale, senza dolcezza né poesia. Isabelle si sente umiliata, sporca, usata. Eppure non riesce a odiarlo.

Ogni incontro è più intenso, più segreto, più trasgressivo. Una spirale di peccato e desiderio dalla quale non riesce a fuggire.

Finché un giorno, la paura si insinua nelle sue viscere.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

È incinta.

E il dubbio la divora: il figlio che porta in grembo è di Leonardo o del suocero?

Ma c'è una certezza: Leonardo non deve mai scoprirlo.

Quando Isabelle annuncia la gravidanza, Leonardo la osserva in silenzio per un lungo istante. Poi sorride, un sorriso lento, sicuro, quasi predatorio. I suoi occhi scuri brillano di soddisfazione.

"Un figlio, Tea," mormora, sollevandola in un abbraccio forte, possessivo.
"Nostro figlio."

La sua felicità è travolgente, autentica. Non c'è alcun dubbio in lui, nessun sospetto. Il bambino è suo. Deve esserlo. Isabelle si lascia stringere tra le sue braccia, ma dentro di sé un gelo sottile le serpeggia lungo la schiena. E se non fosse così?

Ma Leonardo non potrebbe mai immaginare un'ombra su quella notizia. Per lui, l'arrivo del figlio è un segno del destino, un'eredita sacra che deve essere celebrata con un rituale antico, tramandato da generazioni.

La notte della vendemmia arriva sotto una luna calante, come vuole la tradizione. Isabelle osserva Leonardo camminare tra i filari delle vigne, il volto illuminato dalla luce tremolante delle lanterne. È bellissimo, austero, un signore della notte che sta per compiere un atto sacro.

Ogni gesto è misurato, calcolato. Le uve vengono raccolte a mano, selezionate con precisione ossessiva. Nessuno osa fare domande. La ricetta del Maramàje è un segreto custodito dagli uomini della sua famiglia da generazioni.

"Solo chi conosce la formula può dare vita a questo vino," le sussurra all'orecchio, stringendole il polso con dolce fermezza. "E ora sarà nostro figlio a ereditarla."

La botte viene riempita, sigillata, benedetta sotto il cielo stellato.

Leonardo le accarezza il ventre con gesti lenti, circolari, mentre osserva il vino scorrere dentro il legno pregiato.

"Dormirà qui," dice. "Ventuno anni. Solo quando nostro figlio sarà un uomo, potrà berlo."

Isabelle lo guarda, le labbra socchiuse. Le sue parole le danno un brivido inspiegabile.

Ventuno anni.

Un tempo lungo, un tempo che promette segreti, promesse non dette.

Il vino è lì, custodito come un patto silenzioso tra il passato e il futuro.

Eppure, mentre Leonardo la stringe tra le braccia, Isabelle sente un presentimento oscuro insinuarsi tra le pieghe del piacere.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Il bambino che porta in grembo è davvero suo?

Il ventre di Isabelle cresce, il tempo scorre lento, avvolto nell'illusione di un amore perfetto. Leonardo è più devoto che mai, attento a ogni suo bisogno, la sfiora come se fosse la cosa più preziosa che possiede.

Ma una notte, lui la sveglia con un bacio leggero sulla pelle.

"Tea," sussurra, le mani che la accarezzano sotto le lenzuola, scivolando lungo il suo corpo. "Voglio qualcosa da te."

Isabelle si muove appena, ancora avvolta nel torpore del sonno. "Cosa?"

"Voglio marchiarti."

La sua voce è un soffio, dolce e autoritario allo stesso tempo. Isabelle lo fissa nel buio, il cuore che accelera.

"Marchiarmi?"

Leonardo si sposta su di lei, il suo corpo caldo contro il suo. "Un segno di protezione. Per te. Per il bambino."

Le sue mani la tengono ferma mentre la bocca la esplora, lenta e profonda. Il desiderio la travolge, la fa dimenticare ogni dubbio. Si abbandona a lui, lasciandosi trascinare dal piacere. Quando il suo respiro diventa irregolare, lui si allontana appena e la guarda con occhi intensi.

"Domani lo farò," dice, e non è una richiesta. È una decisione.

Il giorno dopo, Leonardo la conduce in una stanza che Isabelle non ha mai visto prima. Le pareti sono tappezzate di vecchie pergamene, simboli incisi su legno antico, libri impolverati dai titoli in lingue sconosciute.

Al centro della stanza, una poltrona di pelle nera. Un uomo la aspetta, con strumenti che Isabelle non ha mai visto prima.

"Non preoccuparti," le dice Leonardo, accarezzandole i capelli. "Sentirai solo un lieve bruciore."

Isabelle si siede, le mani strette ai braccioli. Il suono dell'ago che incide la pelle è una carezza dolorosa, un segreto che si imprime nel suo corpo.

Il tatuaggio è piccolo, elegante, in latino.

"Fiat voluntas mea."

Non conosce il significato. Ma quando si guarda allo specchio, qualcosa dentro di lei si contorce.

"Cosa significa?" chiede, la voce un sussurro.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo le prende il viso tra le mani, sfiorandole le labbra con il pollice. “Significa che sarai sempre mia.”

Lei rabbrividisce, senza sapere perché.

Quella notte, mentre dorme accanto a lui, Leonardo osserva il tatuaggio brillare sulla sua pelle alla luce della luna.

Sospira, soddisfatto.

Non sa ancora che quel simbolo è lo stesso che porta inciso sulla pelle.

Non sa ancora che quella frase è la stessa parola d’ordine della setta segreta a cui lui appartiene.

E che presto, molto presto, scoprirà la verità.

L’aria è densa di pioggia quella mattina, le nuvole basse avvolgono la montagna come un presagio incombente. Isabelle si sveglia nel letto vuoto, la mano che vaga sul lenzuolo freddo. Leonardo non è accanto a lei.

Si alza, attraversa la casa silenziosa. Il cuore batte più forte del solito. Sente che qualcosa sta per accadere.

Quando raggiunge la biblioteca, lo trova in piedi davanti al camino, lo sguardo perso nelle fiamme. È vestito con il suo abito più scuro, il colletto rigido della camicia perfettamente inamidata. C’è un’ombra nei suoi occhi, una malinconia che non ha mai visto prima.

“Tea,” dice semplicemente. La sua voce è ferma, ma carica di un peso che Isabelle non riesce a decifrare.

“Cosa succede?” chiede lei, il fiato corto.

Leonardo si avvicina, solleva la mano e le accarezza il viso. Il suo tocco è delicato, quasi doloroso.

“Devo partire.”

Isabelle sente la terra mancarle sotto i piedi. Le gambe le tremano.

“Partire?” La parola le scivola dalle labbra come un’eco vuota.

“Mi hanno chiamato. La guerra.”

Il mondo si ferma. Isabelle sente un suono ovattato, come se l’universo fosse diventato improvvisamente distante.

“No.” La sua voce è solo un sussurro. “Non puoi lasciarmi.”

Leonardo la stringe tra le braccia, il suo respiro caldo contro la sua pelle. Per un istante, tutto svanisce: la paura, il presentimento oscuro, il sospetto.

“Tornerò da te.”

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Ma il modo in cui lo dice non la convince. Sembra un addio.

Quella sera, Leonardo si versa un bicchiere di Maramàje. Il vino scuro, denso, scivola nel rame come un'ombra liquida. Vuole portare con sé il sapore della sua terra, della sua Majella.

Isabelle lo osserva da lontano, indossa una vestaglia di seta sottile, il tessuto che si incolla alla pelle nuda sotto la luce del camino. Si avvicina lentamente, il suo profumo avvolge l'aria. Non dice nulla.

Leonardo alza lo sguardo e la vede. Non c'è bisogno di parole.

Lui sa. Lei sa.

Isabelle si inginocchia ai suoi piedi, le mani che scivolano lungo le sue cosce, mentre il suo sguardo lo trafigge di puro desiderio. È una richiesta silenziosa.

Ma stavolta, Leonardo la prende con calma. Vuole ricordare ogni frammento di lei.

Le sfiora la schiena con le labbra, percorre la curva dei suoi fianchi con la lingua, la fa rabbrividire. La sua bocca scivola tra le sue cosce, lenta, decisa, lasciando un sentiero umido che le incendia la pelle.

Le sue dita seguono lo stesso percorso, passando dove la sua lingua ha bagnato. Isabelle geme piano, il respiro spezzato.

Poi Leonardo si alza, la prende per mano e la porta fuori.

Fuori, nella neve.

Il gelo le accarezza la pelle nuda, il contrasto tra freddo e desiderio la fa tremare. Leonardo la spinge dolcemente contro il muro, la tiene ferma con il corpo.

La sua voce è un comando appena sussurrato.

"Non muoverti."

E poi la prende. Con amore, con vigore, con la passione di chi sa che potrebbe essere l'ultima volta.

La neve cade attorno a loro, il calore del loro piacere sfida il gelo della notte. Godono insieme, tra il peccato e la devozione.

Poi, ancora nudi, si stringono davanti al fuoco del camino. Isabelle si rannicchia tra le sue braccia, la testa appoggiata sul suo petto.

Per l'ultima volta, bevono il vino insieme, le labbra che si sfiorano tra un sorso e l'altro. Poi si lanciano una sfida, un gioco di trasgressione e piacere.

Isabelle perde.

E Leonardo la reclama. Ancora. Ancora.

La stazione è affollata di soldati e di donne con gli occhi gonfi di lacrime. Isabelle stringe forte la mano di Leonardo, non vuole lasciarlo andare.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

“Scrivimi ogni giorno,” lo implora, le dita che si aggrappano alla sua giacca.

Lui le sorride, un sorriso stanco, ma pieno di promesse.

“Ti scriverò, Tea. Ogni notte prima di dormire, parlerò con te.”

Isabelle trattiene il respiro mentre lui la bacia, lento, profondo, come se volesse imprimerle addosso il ricordo del suo tocco. Quando il fischio del treno risuona, si allontana, salendo sul vagone.

Lei lo guarda sparire nella folla.

E il cuore le si spezza.

I giorni si trascinano. Isabelle aspetta lettere, telegrammi, qualunque segno di lui. Ogni sera, si addormenta nel letto troppo grande, il cuscino ancora impregnato del suo profumo.

Poi, una mattina, un uomo bussa alla porta.

Isabelle lo riconosce subito. È il parroco del paese.

“Signora…”

Le porge una busta sigillata. Le mani di Isabelle tremano mentre la apre.

Dott. Leonardo V. caduto in servizio.

Il mondo si spegne. Il respiro le si ferma in gola.

“No.”

Le gambe le cedono. La stanza gira, le pareti si chiudono su di lei.

“No!”

Urla, ma la sua voce si spezza. Un dolore insopportabile la lacera dall’interno.

Gli uomini cercano di sostenerla, ma lei li respinge, cade in ginocchio, il telegramma stretto tra le dita. Non può essere vero.

Leonardo non può essere morto.

Non può.

Il giorno del funerale, il cielo è plumbeo. Una folla silenziosa si raccoglie intorno alla bara, chiusa, sigillata, impossibile da aprire.

Nessuno può vedere il corpo.

Le donne sussurrano tra loro, alcune piangono sommessamente. Gli uomini abbassano il capo, rispettosi.

Isabelle è lì, una statua di dolore, vestita di nero, con un velo che le copre il viso. Non riesce a piangere, le lacrime le si sono seccate nell’anima.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Poi, mentre la bara viene abbassata nella terra, la sua voce si leva nel vento.

Un canto antico, il Lamento di una Vedova.

Le parole si perdono tra le raffiche di vento gelido, ma il suono riecheggia nel silenzio del cimitero. È un grido di dolore, un addio straziante che spezza il cuore di chiunque lo ascolti.

Quando l'ultima palata di terra cade sulla bara, Isabelle chiude gli occhi. Il mondo che conosceva è finito.

Leonardo è morto.

E con lui, anche una parte di lei.

«Mare maje, scura maje, tu si mmorte e je che facce,

mo me sciatte 'e trécce 'nfacce,

mo m'acceide 'ngoll'a taje.

Mare maje, mare maje, mare maje,
scura maje, scura maje, scura maje,
mo m'acceide, mo m'acceide, mo m'acceide

'ngoll'a taje.

so' na pechera spirgiute,
lu mundune m'ha lassate,
lu guaggiune sempr'abbaje.

pe la fame mo s'arraje.

Mare maje, mare maje, mare maje,
scura maje, scura maje, scura maje,
mo m'acceide, mo m'acceide, mo m'acceide

'ngoll'a taje.

Je a tiné na casarielle,
mo' songhe senza recette,

senza foche e senza lette,

senza pane e companaje

Mare maje, mare maje, mare maje,
scura maje, scura maje, scura maje,
mo m'acceide, mo m'acceide, mo m'acceide

'ngoll'a taje.»

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Le giornate si trascinano lente dopo la morte di Leonardo. La casa è vuota, gelida, avvolta in un silenzio soffocante. Isabelle si aggira tra le stanze come un fantasma, ogni angolo intriso del ricordo del marito. La sua presenza la perseguita, il suo odore ancora aleggia tra le lenzuola, il suo sussurro sembra risuonare nei corridoi.

Ma più dei ricordi, è la realtà a schiacciarla. Non ha soldi.

Credeva che Leonardo le avesse lasciato una fortuna, eppure le casse sono vuote, i documenti bancari spariti. Ogni ricerca della presunta eredità è inutile. Nulla. Il notaio le conferma che non c'è alcun patrimonio registrato a suo nome.

E così, la miseria si insinua nella sua vita come una bestia affamata.

Il cibo scarseggia, i debiti si accumulano. Isabelle è sola con un figlio piccolo e nessuna risorsa. La comunità la osserva con pietà, ma anche con il veleno del giudizio. Le donne la evitano, gli uomini la guardano con un desiderio malcelato.

E poi, un giorno, la tentazione si presenta a lei sotto forma di un uomo dal sorriso ipocrita.

Dopo la messa domenicale, mentre Isabelle si avvolge nel suo mantello nero per nascondere la magrezza che la fame le ha inflitto, un uomo le si avvicina.

È un amico di Leonardo. Ben vestito, con un odore pungente di tabacco e vanità. I suoi occhi sono avidi, scivolano sul suo corpo con una lentezza studiata.

"Isabelle," le sussurra con un sorriso affilato. "Una donna come te merita di più."

Lei lo guarda, gli occhi vuoti, stanchi.

"Posso aiutarti," continua lui, con tono mellifluo. "Tu meriti una vita degna della donna che sei."

Isabelle sa cosa sta dicendo. Lo legge nei suoi occhi. Lo legge nella tensione delle sue mani, nel modo in cui il respiro gli sfugge quando la sfiora appena.

Il sangue le pulsa nelle tempie. Sente la trappola chiudersi attorno a lei.

All'inizio rifiuta. Ma il cibo per suo figlio scarseggia, le monete nel borsellino sono sempre meno.

E l'offerta si fa più esplicita.

Non è solo carità. Gli uomini potenti sono disposti a pagare.

Il giorno in cui accetta, Isabelle sente di aver tradito l'ultima parte di sé stessa.

L'incontro avviene in una locanda fuori dal paese, lontana dagli sguardi della comunità. L'uomo la aspetta in una stanza illuminata solo dal fuoco del camino. Sul tavolino, una bottiglia di vino, due bicchieri.

Quando lei entra, il suo sguardo brucia. Sa che lei ha bisogno, sa che ha vinto.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Isabelle si ferma davanti al letto. Non dice nulla.

Lui si avvicina, le sfila il mantello con un gesto lento. Le dita le sfiorano le spalle, scivolano giù lungo la curva dei fianchi. La spoglia pezzo dopo pezzo, senza fretta.

Il respiro di Isabelle è irregolare. Non è paura, non è disgusto. È resa.

Le mani di quell'uomo sono più pesanti di quelle di Leonardo, meno raffinate, meno pazienti. Non c'è amore, non c'è romanticismo. Solo possesso.

Quando la prende, lo fa senza poesia, senza promesse. Un affare. Un accordo sigillato con il peccato.

Il fuoco crepita nel camino, gettando ombre sulle lenzuola mentre il corpo di Isabelle si muove sotto di lui. Chiude gli occhi. Cerca di pensare a Leonardo, al suo tocco, alla sua voce. Ma è tutto sbagliato.

Eppure, quando tutto finisce, quando il peso dell'uomo si stacca dal suo corpo, lei non piange. Perché non si sente spezzata.

Si sente… viva.

Ed è questo che la spaventa di più.

Quella notte non è l'ultima. È solo l'inizio.

Ogni incontro è più facile del precedente. Gli uomini pagano bene, la trattano come un oggetto prezioso. Alcuni con brutalità, altri con adorazione.

Le loro mani la esplorano senza pudore, le bocche reclamano la sua pelle, i sospiri riempiono le stanze segrete in cui la sua nuova vita si consuma.

E Isabelle, invece di provare disgusto, inizia a provare piacere.

Perché ogni notte, ogni tocco, ogni sospiro la fa sentire potente. Non è più una vedova. Non è più una donna fragile.

È desiderata. È un segreto ben custodito tra gli uomini di potere.

E quando si guarda allo specchio, non vede più la moglie di Leonardo.

Vede una nuova sé stessa.

La sua vita è cambiata per sempre.

La trasformazione di Isabelle è completa. Non è più una vedova disperata, non è più la moglie devota di Leonardo.

Ora è un segreto prezioso, un tesoro proibito tra gli uomini di potere.

Le sue notti non sono più fatte di silenzi e lacrime, ma di sospiri soffocati, di mani che la reclamano, di lenzuola stropicciate e di labbra sconosciute che la esplorano. All'inizio, è un compromesso per sopravvivere.

Poi diventa un'abitudine.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Infine, diventa piacere.

La prima volta è stata un affare, uno scambio per il denaro. Ora è molto di più.

Gli incontri si moltiplicano, le richieste diventano più raffinate, più oscure. Isabelle è desiderata come una divinità intoccabile che può essere venerata solo con il prezzo giusto.

Gli uomini la vogliono, e pagano per averla.

Alcuni la prendono con impeto, senza dolcezza, lasciandole addosso segni del loro desiderio animalesco. Altri la trattano come una regina, la coprono di gioielli prima di consumarla.

Isabelle scopre qualcosa di nuovo dentro di sé.

Scopre che il sesso con uomini diversi la eccita in un modo che non avrebbe mai immaginato.

Scopre che la sottomissione al desiderio altrui le dà una libertà che non ha mai conosciuto.

Quando un uomo la chiama con un sussurro roco, lei non ha bisogno di rispondere. Sa cosa vuole. Sa cosa sta per accadere. E lo vuole anche lei.

I soldi riempiono le sue tasche, le sue stanze, le sue nuove abitudini.

Gli uomini le portano regali: perle, vestiti, profumi. La vogliono ancora, e ancora.

La sua vita si divide tra due realtà: la vedova rispettabile di giorno, la meretrice di lusso di notte.

Ogni volta che un uomo le infila una banconota tra le dita, ogni volta che la sua pelle viene adorata, lei sente crescere qualcosa di oscuro dentro di sé: un senso di potere.

Non è più solo desiderata. Ora è lei a desiderare.

Vuole di più.

Vuole perdere ogni freno, ogni limite.

Ma Isabelle non sa che Leonardo è vivo.

E sta osservando ogni suo movimento.

Sta guidando ogni suo passo nell’ombra.

L’aria è densa di mistero quella sera. L’invito era arrivato in modo discreto, attraverso uno dei suoi amanti più facoltosi, un uomo dal portamento elegante e dagli occhi imperscrutabili. Isabelle sa che non è un semplice incontro. Questa volta è diverso.

“Voglio portarti in un posto speciale,” le aveva detto. “Un luogo per pochi.
Ma devi fidarti di me.”

Isabelle non aveva chiesto altro. Non lo fa più.

La carrozza la conduce lontano dal centro abitato, in una villa nascosta tra gli alberi secolari. Nessun nome, nessun riferimento. Solo un passaggio verso l’ignoto.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Quando varca la soglia, capisce subito che non è una semplice casa. C'è un'energia oscura, un'atmosfera di rituale e segretezza. Uomini in abiti raffinati parlano sottovoce, donne vestite di nero la osservano con sguardi enigmatici.

Al centro della sala, un grande tavolo di legno antico. Sopra, un'unica bottiglia di vino. Un calice colmo di liquido scuro e denso.

Un uomo si avvicina a lei con un sorriso appena accennato.

"Bevi."

Isabelle lo guarda, gli occhi che scrutano la coppa che le viene offerta. Il cuore le batte più forte. C'è qualcosa di familiare nel colore del vino, nell'odore che sprigiona.

"No… no, non può essere," pensa.

Ma il pensiero è interrotto dalla voce dell'uomo.

"È un dono raro. Un privilegio."

Isabelle sente il peso dello sguardo degli altri uomini su di lei. Il suo corpo si irrigidisce.

Se fosse davvero quello che pensa…

Sa bene cosa significa bere quel vino.

Se fosse Maramàje, significherebbe che chiunque fosse in quella stanza avrebbe diritto al suo corpo.

Le mani si stringono attorno allo stelo del bicchiere. È una prova.

La sua mente le dice di fermarsi. Ma il desiderio oscuro dentro di lei la spinge a rischiare.

Porta il calice alle labbra. Un sorso.

E il sapore le esplode in bocca.

Maramàje.

Il gusto è inconfondibile, avvolgente, profondo come la notte. Il respiro le si ferma.

Come è possibile? Leonardo custodiva quel vino come un segreto sacro. Forse lo aveva donato, anni prima, a un amico. Forse era sempre stato destinato a questo momento.

Sente il cuore accelerare, il sangue scorrere più veloce. Si rende conto dell'errore solo quando è troppo tardi.

L'uomo si avvicina.

Un sorriso enigmatico curva le sue labbra mentre le sfiora il mento, poi abbassa il capo. Le bacia le labbra.

Isabelle rabbrividisce. La Prova del Bacio.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Il vino è stato assaggiato. Ora deve cedere.

È oggetto del piacere di tutti quegli uomini.

E il più oscuro dei giochi sta per iniziare.

Isabelle sente il calore del vino sciogliersi nel suo corpo, un calore proibito che si insinua tra le sue vene e le scioglie ogni resistenza. Il bacio dell'uomo è il sigillo che chiude il patto.

Ora è loro.

Le dita maschili le scivolano lungo il polso, un tocco fermo, deciso. Uno degli uomini presenti le porge una maschera di pizzo nero, ornata di dettagli dorati. Un simbolo di annullamento dell'identità, della volontà.

"Vieni."

Isabelle si lascia guidare lungo un corridoio illuminato da fiaccole, i tacchi delle sue scarpe riecheggiano sul pavimento di marmo freddo. L'abito di seta rossa che indossa scivola sulle sue curve con sensualità peccaminosa. Sotto, solo un intimo di pizzo finissimo, scelto per l'occasione.

Una porta si apre. Dentro, una sala segreta illuminata da candele. Al centro, un grande letto rivestito di velluto scuro, circondato da uomini mascherati.

Il respiro le si mozza in gola.

Viene bendata. Ora non vede più nulla, solo il buio del desiderio e della paura.

Le mani iniziano a esplorarla.

Fremiti di eccitazione le attraversano la pelle mentre le dita sconosciute scorrono lungo la sua schiena, si insinuano tra i suoi capelli, sfiorano il collo con una delicatezza che la fa rabbrividire.

Un bacio.

Poi un altro.

Il suo corpo viene offerto come un calice da assaporare. Le sue labbra vengono reclamate, il suo respiro catturato.

Le mani che la accarezzano diventano più insistenti, le bocche che la sfiorano più affamate. Si abbandona a loro, al piacere che la divora e la consuma.

Poi, qualcosa cambia. Due mani la stringono da dietro, altre due la accarezzano dal davanti.

Per la prima volta, sente il piacere di essere stretta tra due corpi maschili.

Due bocche la baciano in modo alternato, una sul collo, l'altra sulle labbra, poi ancora sul seno, sulla schiena, sulle spalle. Le mani le scorrono ovunque, accarezzandola con una dolce violenza che la fa tremare.

Viene fatta sdraiare. Sotto di lei, il pavimento duro. Sotto la schiena, un tappeto morbido.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Poi, la presa di un uomo che la afferra per i fianchi. Le sue mani sono più grandi, il suo corpo più pesante.

Il respiro le si mozza quando lo sente entrare dentro di lei. La sua verga è spessa, dura, prepotente.

Un dolore lancinante la squarcia, ma la fa sentire viva. Mai nessuno l'aveva penetrata così a fondo, con così tanta forza.

E mentre quell'uomo la possiede con colpi brutali, un'altra verga le sfiora le labbra.

Non ha scelta. Le viene spinta in bocca, il sapore virile, il respiro pesante sopra di lei.

E mentre viene usata, mentre il piacere si intreccia con il dolore, sente qualcosa di diverso.

Una carezza.

Lieve, delicata, sulla guancia. Un tocco che non c'entra nulla con la brutalità dell'uomo che la sta usando.

Poi, una bocca. Calda, rassicurante.

Le labbra morbide la baciano, lentamente. Un bacio dolce. Un bacio che le è familiare.

E a quel punto, inizia a godere.

Non vuole che quell'uomo rude smetta di prenderla. Non vuole che quel bacio finisca mai.

Perché ora lo sa.

Quelle labbra appartengono a Leonardo.

Leonardo non ha mai smesso di controllarla. Era presente a ogni incontro, a ogni scelta, a ogni peccato.

Dall'ombra, ha osservato la sua trasformazione. Ha pagato per averla, si è mescolato agli altri uomini, ha atteso il momento giusto per possederla senza che lei lo sapesse.

E ora, mentre Isabelle giace nuda nel letto sfatto della villa, il corpo ancora scosso dai piaceri della notte, lui è lì.

La osserva.

La fiamma di una candela proietta la sua ombra sulle pareti. L'aria è intrisa di sudore, di incenso, di desiderio consumato. Isabelle è una visione decadente di lussuria, il suo corpo ricoperto dai segni di quella notte di eccessi, le cosce ancora umide del seme che gli uomini le avevano riservato addosso, come una consacrazione al peccato.

E lei gode di tutto questo.

Le sue gambe tremano ancora, non per la stanchezza, ma per l'euforia. Ogni fibra del suo essere è ancora tesa, viva di piacere perverso.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Isabelle si muove lentamente, il corpo esausto ma ancora acceso di desiderio. Le mani scivolano lungo il ventre, tra le cosce, ripensando a ogni singolo tocco, a ogni gemito strappato dalla sua bocca.

Le piace.

Le piace sapere di essere l'oggetto del desiderio di tutti quegli uomini. Le piace essere quella che li eccita, che li consuma, che li svuota.

Le piace ricevere il denaro, sentirsi chiamare meretrice.

E Leonardo lo sa.

Le sue dita sfiorano la pelle ancora calda di Isabelle. Un tocco impercettibile, ma sufficiente a farle fremere.

Lei si muove appena nel sonno, un gemito lieve le sfugge dalle labbra socchiuse. Le sue labbra.

Le stesse che avevano accolto il piacere degli altri uomini, della setta che lui stesso guidava.

Le sue mani sfiorano il tatuaggio inciso sulla sua pelle.

"Fiat voluntas mea."

La frase che porta incisa da mesi. Il marchio della sua appartenenza.

Leonardo inspira piano, chiude gli occhi per un istante. Il piacere di averla condotta fino a quel punto è quasi inebriante.

Poi si abbassa. Le sue labbra sfiorano la sua pelle, le sue dita la accarezzano con la lentezza di un amante che assapora ogni secondo.

Isabelle si sveglia.

Sente il respiro caldo sulla sua pelle.

Si muove appena, ancora confusa dal sonno e dall'intorpidimento dei sensi.

"Chi...?"

Leonardo si allontana un istante prima che lei possa vederlo. Rimane nell'ombra, silenzioso.

Isabelle si alza piano, il cuore che batte più forte. Ha sentito una presenza.

Ma nella stanza non c'è nessuno.

Solo il fuoco che arde nel camino, e un'ombra che si dissolve nel buio della notte.

Leonardo sorride. Il suo gioco è appena iniziato.

Solo dopo anni di prigionia era riuscito a fuggire, sopravvivendo come un'ombra in un mondo che ormai lo credeva scomparso.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

La comunità lo accoglie con stupore, con incredulità. Gli uomini lo ammirano per la sua resistenza, le donne lo osservano con occhi diversi. Isabelle, invece, sente il mondo crollarle sotto i piedi.

La villa è avvolta da luci soffuse, il crepitio del fuoco nel grande camino accompagna il tintinnio dei calici di rame. È la notte del ventunesimo compleanno di suo figlio.

Isabelle ha indossato un abito elegante, nero, aderente, con una scollatura audace che sfiora il peccato. I suoi lunghi capelli scendono in onde perfette sulle spalle. Gli ospiti la guardano con ammirazione, con desiderio. Ancora una volta, è l'oggetto del desiderio.

Viene sollevato un bicchiere. Un brindisi al futuro.

Il cameriere si avvicina con una bottiglia, una bottiglia che Isabelle riconosce subito.

Maramàje.

Il vino sigillato ventuno anni prima, il vino che Leonardo aveva creato per celebrare la nascita del figlio. Un vino che può essere bevuto solo dagli uomini.

Un brivido le percorre la schiena mentre il liquido scuro viene versato nei calici.

Lei prende il suo bicchiere, osservandone la consistenza, il colore. Lo conosce. Lo sente.

Ma il bicchiere le scivola dalle dita.

Perché di fronte a lei, oltre la folla, oltre il tempo, oltre la morte… c'è Leonardo.

Era vivo da sempre.

I suoni nella sala si ovattano, la realtà si sfalda attorno a lei. Il cuore smette di battere per un lungo istante.

Leonardo è lì, in piedi, vestito di nero, con un calice di Maramàje in mano.

Gli ospiti continuano a brindare, ignari della tempesta che sta esplodendo dentro di lei.

Lui la guarda. Uno sguardo che la trafigge, che la possiede ancora prima di sfiorarla.

Un sorriso appena accennato incurva le sue labbra.

Isabelle si sente mancare. La verità la travolge come un'onda gelida.

Leonardo è tornato.

Il bicchiere si frantuma a terra, ma nessuno sembra accorgersene. Isabelle non riesce a distogliere lo sguardo.

Leonardo è lì, vivo, con il suo sorriso enigmatico e il bicchiere di Maramàje tra le dita. Come se il tempo non fosse mai passato.

Gli ospiti applaudono, festeggiano il suo ritorno, lo osannano come un eroe. Ma Isabelle è paralizzata, il respiro spezzato, la mente in tumulto.

Come può essere vivo? Perché ora? E soprattutto… perché sente che tutto questo non è un caso?

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo si avvicina con passo lento, elegante, predatorio. Nessuna esitazione, nessun tremore.

Si ferma davanti a lei. Le sfiora la mano.

"Ti sono mancato, Tea?" sussurra, la voce bassa, affilata come un coltello.

Isabelle deglutisce. Il mondo si chiude attorno a loro.

“Come…” cerca di dire, ma la voce le muore in gola.

Lui le sorride, si china appena, le sue labbra sfiorano il bordo dell’orecchio.

“Parliamo in privato.”

Le voci si diffondono come un incendio. Leonardo è vivo.

La notizia scuote la comunità come un fulmine a ciel sereno. L’uomo dato per morto durante il bombardamento tedesco di Anversa, il marito che Isabelle aveva pianto, è tornato.

La spiegazione è un racconto di terrore e sopravvivenza. Leonardo racconta di essersi miracolosamente salvato dai bombardamenti, ma di essere stato catturato da una famiglia tedesca, costretto a vivere in schiavitù per anni. Lo avevano ricattato, usato, trattenuto contro la sua volontà, privandolo della possibilità di tornare a casa.

“Mi davano per morto,” racconta, il volto segnato da una finta sofferenza. “I corpi erano irriconoscibili, e ci fu uno scambio di salme. Qualcun altro fu sepolto al mio posto.”

Isabelle si ritrova nella biblioteca della villa, la stessa in cui aveva scoperto il telegramma della sua presunta morte.

Leonardo versa lentamente il vino nel bicchiere, osservandola come si osserva una preda.

“Voglio mostrarti una cosa.”

Si avvicina. Le sue dita sfiorano il tessuto leggero dell’abito, scendono lungo la schiena. Isabelle trattiene il respiro quando lui le sfiora il tatuaggio inciso sulla pelle.

“Fiat voluntas mea.”

“Ti sei mai chiesta cosa significhi davvero?”

Lei si irrigidisce. Il cuore le batte più forte. Ha sempre saputo che c’era qualcosa di oscuro dietro quel marchio.

Leonardo si allontana appena e si sbottona la camicia, lentamente. E quando la apre, Isabelle vede lo stesso identico tatuaggio inciso sulla pelle del suo petto.

La stanza sembra girare. Un’ondata di gelo le attraversa la schiena.

“Tu… cosa significa?”

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Leonardo sorride, inclinando appena il capo.

"Significa che mi appartieni. Che sei sempre stata mia."

Isabelle sente il sangue pulsarle nelle tempie. Qualcosa di profondo, di oscuro, si insinua nella sua mente.

Leonardo si avvicina di nuovo, questa volta con un'intensità feroce.

"Questo tatuaggio non è solo un segno." Le afferra il polso con una presa decisa, la sua bocca a un soffio dalla sua pelle. "È un giuramento. Un vincolo eterno."

Isabelle cerca di liberarsi, ma la presa di Leonardo è salda.

"Non puoi scappare da quello che sei diventata, Tea. Da quello che ti ho fatto diventare."

Il suo respiro le sfiora il collo. Il profumo di Maramàje le invade i sensi.

"Tu appartieni alla mia setta."

Isabelle sente le gambe cederle. Il mondo che conosceva è andato in pezzi.

Il bicchiere di Maramàje riposa tra le mani di Leonardo. Il vino scuro e denso ondeggia nel rame come un liquido proibito, carico di promesse e condanne.

Isabelle lo fissa, il cuore che batte furioso nel petto. Sa cosa significa bere quel vino. Sa che se lo fa, non potrà più tornare indietro.

Leonardo la osserva con un sorriso appena accennato, l'ombra di un predatore che ha già vinto la sua preda. La sua voce è un sussurro ipnotico.

"Bevi, Tea."

Le sue dita lunghe e affusolate sfiorano il bordo del calice prima di porgerglielo. Sa che sta giocando con la sua mente. Sa che la sta spingendo verso l'abisso.

Isabelle deglutisce. La gola secca, le mani che tremano leggermente.

"Se bevo...?"

Leonardo inclina il capo, la fissa con quella calma letale che la fa sentire nuda e vulnerabile. Non ha bisogno di rispondere.

Lei lo sa già.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Se beve, lui la sottoporrà alla Prova del Bacio.

Se beve, lui potrà reclamarla come sua schiava sessuale. Per sempre.

Il silenzio tra loro è un filo teso, pronto a spezzarsi.

Isabelle abbassa lo sguardo sul bicchiere. Le dita si chiudono attorno allo stelo.

Leonardo le accarezza la guancia con il dorso della mano, sfiorandole le labbra con il pollice.

"È sempre stato il tuo destino."

Isabelle chiude gli occhi un istante, il respiro irregolare. Il desiderio e la paura si mescolano in lei in un vortice insopportabile.

Poi, solleva il bicchiere.

E beve.

Il sapore del Maramàje le esplode in bocca. Ricco, intenso, familiare. Il vino la avvolge come un veleno dolce, come un sigillo su una promessa fatta anni prima, un giuramento silenzioso che non può più spezzare.

Leonardo la guarda. Soddisfatto. Vittorioso.

Le prende il mento tra le dita, la costringe a guardarlo negli occhi.

Poi la bacia.

Non è un bacio d'amore. È un sigillo. Un marchio di possesso.

Le sue labbra reclamano le sue, la sua lingua invade la sua bocca con una forza brutale, come se volesse imprimerle addosso il suo dominio.

Isabelle geme nel bacio, il sapore del vino ancora sulle sue labbra. Sa che ora è sua.

Sa che lo è sempre stata.

Leonardo si allontana dal bacio, lasciando Isabelle con il respiro mozzato, le labbra ancora umide di vino e desiderio. Il suo sguardo è una sentenza.

"Ti ho detto che eri sempre stata mia."

La sua voce è bassa, ipnotica, il tono di chi ha già vinto da tempo.

Isabelle sente un brivido percorrerle la schiena. La verità si insinua lentamente, insinuandosi come veleno nelle vene.

"Cosa intendi dire?"

Leonardo si versa un altro bicchiere di Maramàje, con la calma di chi ha tutto sotto controllo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

“Significa che ogni uomo che ti ha toccata lo ha fatto con il mio permesso.”

Isabelle sente il sangue gelarsi. Scuote la testa. Non può essere vero.

“Leonardo, cosa stai dicendo?”

Lui sorride, inclinando il capo. Degusta il vino con la lentezza di chi sta assaporando il trionfo.

“Chi credi che abbia dato loro i soldi per pagarti?”

La mente di Isabelle si ferma. Un pensiero atroce le esplode nel cervello.

“No… no, tu non…”

“Sì, Tea.” Leonardo si avvicina, posando il calice sul tavolo. Le sue mani sfiorano i suoi fianchi, la stringono in una presa delicata ma indiscutibile. “Ho finanziato ogni tuo amante. Ogni notte di lussuria, ogni incontro proibito.”

Isabelle ansima. Le sue gambe cedono, ma lui la sorregge.

“Ogni regalo che hai ricevuto, ogni gioiello che hai indossato, ogni lenzuolo di seta su cui ti sei abbandonata… era mio.”

La mente di Isabelle corre all’indietro. Gli uomini che la pagavano. I soldi che sembravano non finire mai. Il lusso, i vestiti, i profumi. I biglietti lasciati sui comodini, le carezze precise, i desideri soddisfatti esattamente come li voleva.

Era sempre stato lui.

Lui li aveva istruiti.

Lui aveva deciso come doveva essere toccata.

Lui aveva orchestrato ogni gemito, ogni orgasmo, ogni sottomissione.

Leonardo la guarda con quel sorriso crudele, il sorriso di un uomo che ha controllato ogni singolo aspetto della sua caduta.

“Perché, Tea?” sussurra lei, le lacrime che le pungono gli occhi, ma il corpo che arde ancora per il suo tocco.

Leonardo le accarezza il viso, poi le stringe il mento con un gesto fermo, possessivo.

“Perché volevo vederti diventare quello che sei ora.”

Le sue labbra sfiorano le sue, appena un respiro.

“Volevo vederti diventare la mia meretrice.”

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Leonardo si alza dalla poltrona con la lentezza di un sovrano che ha appena reclamato il suo regno. Il bicchiere di Maramàje tra le dita, il sorriso soddisfatto di chi ha sempre avuto il controllo.

La verità è stata svelata. Isabelle è sua. Lo è sempre stata.

Ma ora c'è un altro tassello che deve andare al proprio posto. Suo figlio.

Si volta verso il giovane, che lo osserva con occhi pieni di domande, ignaro del destino che lo attende. Cresciuto senza un padre, educato all'ombra di una madre che ha creduto per ventun anni nella bugia della morte.

Leonardo lo studia. Vede sé stesso riflesso in quel volto giovane, ma ancora inconsapevole della propria eredità.

Lui non sa.

Non sa di essere il figlio del capo della setta. Non sa che il marchio che porta nel sangue è il segno di una discendenza segreta, che la sua vita è già stata scritta prima ancora che nascesse.

Ma presto lo scoprirà.

Leonardo si avvicina, lento, preciso. Versa un bicchiere di Maramàje e lo porge al ragazzo.

"Bevi."

Il giovane esita, lo guarda con sospetto.

"Non posso. Il Maramàje è riservato agli uomini."

Leonardo sorride, un sorriso che non ammette repliche.

"Esatto."

L'aria nella stanza diventa pesante. Isabelle trattiene il respiro.

Il figlio guarda il bicchiere. Il simbolo della sua eredità.

Poi, con un movimento lento, porta il calice alle labbra e beve.

Leonardo osserva il liquido scivolare nella gola del ragazzo e si rilassa sulla poltrona.

Il rito è compiuto.

Suo figlio ha accettato l'eredità oscura.

Ora, è pronto per conoscere la verità.

La porta si chiude alle loro spalle con un suono sordo. Isabelle si ritrova in una stanza segreta, avvolta da un'oscurità densa, quasi palpabile. Il fuoco delle torce alle pareti proietta ombre danzanti sul pavimento di pietra.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Questa è la resa dei conti.

Leonardo la fissa, gli occhi ardenti di controllo e determinazione. Non c'è più spazio per esitazioni.

"Ti sei mai chiesta perché tutto questo sia accaduto, Tea?"

La sua voce è bassa, un sussurro graffiante che si insinua tra le sue difese. Isabelle trattiene il respiro.

"Ogni scelta che hai fatto, ogni desiderio che hai provato... era già stato deciso."

Si avvicina a lei con passo lento, misurato, carico di potere. La sua presenza la sovrasta, la stringe come una morsa invisibile.

Le sue mani la afferrano per il mento, costringendola a guardarlo negli occhi. Uno sguardo che la spoglia, che la sottomette senza bisogno di parole.

"E ora, scegli."

Isabelle sente il battito accelerare. Il desiderio si mescola alla paura.

Non c'è più via di fuga.

Leonardo la fa inginocchiare. Un gesto che non è umiliazione, ma rito. Un atto di devozione, di resa al potere che lui ha sempre avuto su di lei. Un marchio invisibile che ora viene inciso nella carne viva del momento.

Le sue dita le sfiorano la pelle, tracciando il profilo della sua schiena, scivolando lungo la curva dei fianchi. Il suo tocco è lento, misurato, pieno di intenzione.

Isabelle chiude gli occhi. Sa che non può più opporsi.

Leonardo la possiede con la sicurezza di chi sa già l'esito del gioco. Ogni movimento è un sigillo, ogni respiro è un giuramento.

Quando la sua bocca la esplora, quando le sue labbra imprimono il suo dominio su ogni parte di lei, Isabelle si lascia andare. Non c'è più spazio per il dubbio, solo per il piacere oscuro che lui le ha insegnato ad accogliere.

Le fiamme tremolano sulle pareti, mentre il rito si consuma. Una notte in cui la volontà si spezza e si ricompone sotto il peso di un potere troppo grande per essere negato.

Leonardo si allontana appena, osservandola, il respiro profondo, il sorriso di chi ha sempre saputo l'epilogo di questa storia.

"Sei mia, Tea."

Isabelle lo guarda, le labbra appena socchiuse, la pelle ancora bruciante.

Lo sa.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Lo è sempre stata.

La stanza è ancora carica di quello che è successo. Isabelle sente il proprio respiro irregolare, il corpo teso, il peso di Leonardo ancora impresso sulla pelle.

Ma lui non ha finito con lei. Non ancora.

Leonardo si rialza con calma, si sistema la camicia, il viso impassibile. Ha ottenuto ciò che voleva, ma c'è ancora qualcosa da sigillare.

"Non pensare nemmeno per un istante che questo fosse solo per noi due, Tea."

Isabelle si irrigidisce. C'è sempre qualcosa di più con lui. Sempre un passo avanti, sempre un piano che non aveva previsto.

Leonardo si avvicina al tavolo e prende un fascio di documenti, li sfoglia lentamente, come se stesse leggendo il destino inciso sulla carta.

"C'è una scommessa su di te."

Isabelle spalanca gli occhi. Una scommessa?

Leonardo la guarda con un sorriso letale. "Non ho mai perso una partita in vita mia. Non inizierò ora."

Le sue parole colpiscono Isabelle come una frustata. Non era solo un gioco di potere, non era solo piacere perverso. C'era molto di più.

Soldi. Denaro. Potere.

La setta ha scommesso su di lei. Hanno scommesso su quando si sarebbe spezzata, su quanto sarebbe costata la sua totale sottomissione.

E Leonardo, ovviamente, ha puntato tutto sulla sua vittoria.

Le si avvicina lentamente, la sua mano scivola sulla pelle ancora calda del collo di Isabelle. La sua presa è ferma, decisa, sicura.

"Tu sei il mio investimento più prezioso."

Le parole le bruciano dentro. Era tutto scritto, tutto orchestrato. Lui aveva manovrato ogni sua decisione, ogni respiro, ogni gemito, ogni atto di trasgressione.

"E ora," continua Leonardo, con il tono di chi ha già chiuso l'accordo, "è tempo che tu giochi la tua parte."

Isabelle sa che non ha più scelta.

Non esiste più il concetto di rifiuto. La sua volontà non le appartiene più.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Chiude gli occhi un istante, il respiro spezzato, il cuore che batte forte.

Quando li riapre, vede la verità.

Era sempre stato così. Leonardo vince sempre.

La stanza è illuminata solo da candele sparse, le fiamme tremolano sulle pareti di pietra antica. L'aria è satura del profumo intenso del Maramàje, servito in calici dorati, simbolo di potere e dominio. Questa non è una semplice cerimonia. È il suggello di un patto irreversibile.

Isabelle è al centro della sala, il suo corpo avvolto da un sottile velo di seta scura, trasparente abbastanza da rivelare le curve che hanno fatto perdere la testa a molti. Il suo cuore batte furioso nel petto, ma questa volta non è paura. Questa volta, lei sa. Questa volta, lei accetta.

Gli uomini della setta la circondano, in piedi, mascherati, come statue in attesa del loro turno. Ma il vero spettatore è Leonardo.

È lui che ha deciso tutto. È lui che ha mosso i fili, che ha scritto il copione. È lui che l'ha preparata per questo momento.

Isabelle lo guarda, il suo sguardo incatenato al suo. Sa che lui è lì per osservarla, per studiare ogni sua reazione.

Lentamente, prende un calice di Maramàje tra le mani, le sue dita tremano appena. Sa che con quel sorso si sigilla il suo destino.

Leonardo annuisce lentamente, come se le stesse dando il permesso di accettare ciò che è diventata.

Isabelle beve.

Il vino scivola sulla lingua, il sapore profondo e oscuro invade il suo corpo come una fiamma che divampa. Un brivido le percorre la schiena.

La setta ha le sue regole, e Isabelle le conosce ormai fin troppo bene.

Uno degli uomini si avvicina e la sfiora appena. Lei non si ritrae.

La sua pelle vibra sotto ogni tocco, ogni carezza. Sa che Leonardo la sta guardando.

Sa che questo lo eccita.

E il pensiero la travolge. L'idea che suo marito, l'uomo che l'ha sempre posseduta, ora la osservi mentre altri uomini la desiderano, la reclama, la spoglia… le incendia il sangue.

Leonardo è immobile, ma Isabelle lo conosce troppo bene. Sa leggere la tensione nelle sue mani, nel modo in cui stringe il bicchiere, nelle vene che pulsano sotto la pelle.

Sta combattendo tra il desiderio di strapparla via da quegli uomini e il piacere perverso di vederla piegarsi alla sua volontà.

Isabelle sorride. Per la prima volta, sente di avere potere su di lui.

Questa volta, sta vincendo anche lei.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

La notte è ancora densa di sospiri e segreti quando un'ombra si muove tra i corridoi della villa.

Il giovane figlio di Isabelle e Leonardo avanza a passi lenti, le mani chiuse a pugno. Qualcosa lo ha svegliato. Un suono distante, un sussurro spezzato da un gemito soffocato.

Istintivamente, segue il rumore. Le fiamme delle torce lungo i corridoi gettano ombre lunghe sulle pareti di pietra. Il respiro gli si mozza in gola quando raggiunge una porta socchiusa.

Dentro, la scena lo colpisce come un pugno nello stomaco.

Sua madre è al centro della sala, circondata da uomini mascherati. Il suo corpo avvolto solo dal velo trasparente che lascia poco all'immaginazione. Isabelle è lì, un'offerta volontaria, un trofeo di carne e desiderio.

Leonardo è seduto poco lontano, gli occhi fissi su di lei.

Il giovane sente il sangue ghiacciarsi. Il suo cuore batte troppo forte, la testa gli gira.

Non è possibile.

Sua madre, la donna che lo ha cresciuto, che ha pianto per la perdita di un marito che ora la guarda con possesso e trionfo.

Tutto è un inganno.

Tutta la sua vita è stata una menzogna.

Il sangue gli martella nelle tempie. Sente il peso della verità soffocarlo.

Quando sta per voltarsi, un'ombra si muove accanto a lui. Una mano si posa sulla sua spalla.

Leonardo.

Il giovane si irrigidisce, il respiro bloccato in gola. Suo padre lo guarda con calma, con l'aria di chi ha atteso questo momento per ventuno lunghi anni.

"Bevi."

Leonardo gli porge un calice di Maramàje. Il liquido scuro brilla sotto la luce delle candele.

Il giovane lo guarda con rabbia, con disgusto, con paura.

Ma Leonardo non distoglie lo sguardo.

"È ora che tu conosca la verità."

Il figlio stringe il bicchiere, sentendo il peso di ciò che sta per fare.

Un sorso.

La verità scivola dentro di lui, amara e inesorabile.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Ora tutto è chiaro.

Il sapore del Maramàje si diffonde sulle labbra del giovane, il liquido scuro e denso gli scivola in gola come un veleno dolce. La verità è stata inghiottita.

Leonardo lo osserva, immobile, lo sguardo carico di aspettative. Il momento della scelta è arrivato.

"Adesso sai tutto," dice, la voce calma, ma inarrestabile. "Sai chi sono. Sai chi sei tu."

Il ragazzo stringe il calice tra le dita, le mani tremano. Il peso di tutto ciò che ha appena scoperto è schiacciante.

"Tutto questo… è malato."

Leonardo non si scompone. Sapeva che avrebbe detto qualcosa di simile.

"No. Questo è potere."

Si avvicina lentamente, l'eco dei suoi passi rimbomba nella stanza. La sua presenza è una morsa invisibile.

"Sei arrivato a questo punto per una ragione. Io ho plasmato la tua esistenza fin dal giorno in cui sei nato."

Leonardo indica il simbolo inciso sul calice, lo stesso marchio che porta inciso sulla pelle.

"Questa è la tua eredità. Questo è il tuo destino."

Il giovane sente la rabbia divampare dentro di lui. Come può aspettarsi che accetti tutto questo? Come può pretendere che diventi parte di qualcosa di così oscuro?

Ma c'è un'altra emozione che si insinua tra le crepe del suo rifiuto. Curiosità.

Leonardo lo vede. Sa che il seme è stato piantato.

Si ferma a pochi passi da lui, la voce che si abbassa in un sussurro avvelenato.

"Hai due scelte."

Il ragazzo alza lo sguardo, il petto che si solleva e abbassa in respiri spezzati.

Leonardo inclina il capo. Ogni parola che pronuncia è un'arma.

"O accetti ciò che sei destinato a diventare e prendi il tuo posto accanto a me." Fa una pausa, lasciando che il silenzio amplifichi il peso della sua offerta. "Oppure te ne vai. Ma sappi che se lo farai, non esisterai più. Non per me. Non per il mondo."

Il giovane sente il cuore martellargli nelle tempie. Sa che questa non è una minaccia. È una promessa.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Leonardo lo guarda con la certezza di chi ha già visto il finale della partita.

“Allora, figlio mio.”

Gli tende la mano. L’ultima prova è davanti a lui.

“Che cosa scegli?”

La stanza è immersa nel silenzio. Solo il crepitio delle torce sulle pareti accompagna il momento in cui Isabelle e Leonardo si trovano l’uno di fronte all’altra.

Lei trema. Non per paura, non solo.

Per il dolore. Per la rabbia. Per il desiderio che non riesce a soffocare.

Leonardo la guarda con quella calma glaciale, con quell’aria di chi ha già scritto ogni riga del copione. Per lui, non ci sono sorprese.

“Ti ho odiato.”

La voce di Isabelle è rotta, spezzata dal peso della verità, dalla consapevolezza di essere sempre stata solo una pedina nel suo gioco.

“Mi hai distrutto, mi hai spezzata.”

Leonardo sorride, il capo inclinato con quella stessa superiorità che l’ha sempre reso inaccessibile.

“No, Tea,” mormora, con una sicurezza che la trafigge più di qualsiasi lama. “Io ti ho resa ciò che sei.”

Isabelle sente il cuore battere con violenza, la gola serrata da emozioni troppo grandi per essere contenute. Lo odia. Lo desidera.

E lui lo sa.

“Dimostramelo.”

Leonardo si avvicina, la sua mano sfiora appena la sua guancia prima di scivolare lungo la curva del collo. Il tocco è un ordine, un comando silenzioso.

“Inginocchiati.”

Isabelle sente il fiato mancarle. Ogni fibra del suo corpo grida ribellione, ma le sue gambe si piegano comunque.

Non perché lui glielo impone.

Ma perché lei vuole farlo.

Un atto di resa. Un atto di devozione. O forse solo la verità di sempre.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Leonardo le solleva il mento con due dita, la costringe a guardarlo negli occhi. Nel suo sguardo c'è la certezza della vittoria.

Poi, senza una parola, prende un pugnale d'argento dal tavolo accanto. Isabelle trattiene il respiro mentre lo vede incidere lentamente il proprio palmo. Il sangue scivola sulla pelle, gocce cremisi che segnano la promessa.

Leonardo tende la lama verso di lei.

È il momento del giuramento.

Isabelle sa che non ci sarà più ritorno.

Con mani tremanti, prende il pugnale. Incide la propria pelle, il dolore è un battito lontano.

Quando i loro palmi insanguinati si incontrano, la setta è completa.

Leonardo la guarda, soddisfatto.

"Ora sei mia per sempre."

Il sangue ancora caldo macchia le loro mani unite, un patto che non può essere spezzato.

Leonardo solleva lo sguardo verso gli uomini della setta, che osservano la scena in silenzio, testimoni della sua vittoria.

Poi, un battito di mani.

Uno solo, lento, che si trasforma in un applauso. Un'acclamazione.

La setta lo acclama. Lui ha vinto.

Isabelle è sua per sempre.

Lei abbassa lo sguardo, il respiro affannato. Sa che non esiste più una via di fuga. Sa che, dal momento in cui il sangue ha toccato il pavimento di pietra, la sua anima appartiene a quell'uomo.

Leonardo si volta lentamente verso il figlio. Il giovane è ancora fermo, il volto segnato dal peso della verità che ha appena scoperto.

La coppa di Maramàje è ancora nelle sue mani.

Leonardo lo fissa, aspettando.

Nessuna parola. Nessun ordine.

Solo attesa.

Il giovane deglutisce, il respiro spezzato. Sa che quella scelta segnerà il suo destino.

E poi, con un gesto lento, quasi rituale, solleva il calice e beve.

Un mormorio attraversa la sala. Il figlio ha accettato il marchio.

Leonardo annuisce, soddisfatto. La partita è finita.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Ha vinto su tutti.

Il silenzio pesa come piombo. Tutto è compiuto.

Leonardo solleva il calice, il riflesso del vino scarlatto che danza nel bagliore delle candele.

Isabelle lo fissa, il respiro sospeso. I suoi occhi colmi di paura. E di desiderio.

Il figlio osserva la scena, ancora indeciso. La sua mente è spezzata tra il mondo che conosceva e il mondo in cui è appena entrato.

Leonardo beve un sorso, poi posa il bicchiere sul tavolo con un suono sordo.

"Benvenuti nella mia famiglia."

Isabelle sente il gelo scivolarle lungo la schiena. Il futuro è scritto.

Ma ancora da rivelare.

Monsignor Vittorio Malaspina

Maramàje

È un simbolo, un sigillo di appartenenza, una dichiarazione di dominio e consapevolezza. È destinato a chi osa, a chi non teme di infrangere le regole e di plasmare il proprio destino.

Prodotto ai piedi della leggendaria montagna Majella, conosciuta come La Bella Addormentata, Maramàje è il risultato di un terroir unico, dove le viti crescono selvagge e libere, nutrite da un suolo incontaminato e forgiate dagli sbalzi termici estremi. Il processo di vinificazione segue rigorosi rituali lunari, rendendo ogni bottiglia un'opera irripetibile.

Maramàje è potenza liquida, un vino che accende la passione, amplifica il desiderio e dona uno stato di lucidità e controllo assoluto. Il suo consumo non è mai banale: ogni sorso è un rito, un atto di affermazione del proprio status.

Le Occasioni per Bere Maramàje

Data la sua natura esclusiva e simbolica, Maramàje non è un vino da bere in qualsiasi momento. È riservato agli istanti che contano, agli eventi che

segnano un passaggio, alle notti in cui il potere e la trasgressione si intrecciano.

Cerimonie Segrete e Rituali Un vino che accompagna i riti di passaggio, le celebrazioni esclusive in cui l'abbandono delle convenzioni diventa essenza stessa dell'esperienza. Come nella Notte Bianca, in cui le identità si dissolvono e i limiti personali vengono superati, Maramàje si fa veicolo di trasformazione, aprendo la mente a nuove dimensioni di consapevolezza.

Occasioni di Potere e Seduzione Durante un incontro riservato, una trattativa decisiva, una notte in cui il fascino diventa arma sottile di conquista. Maramàje è il vino della potenza, il calice che si alza

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

tra uomini di prestigio e influenza, un segno di distinzione per chi sa comandare e dominare, senza bisogno di dimostrarlo apertamente.

Momenti di Intimità Proibita Non è un vino per l'ordinario, ma per chi desidera spingersi oltre. In un incontro privato, in cui la sensualità si fonde con il mistero, Maramàje diventa catalizzatore di un'esperienza profonda, dove il piacere non è solo fisico ma emotivo e ritualistico. Un vino che sigilla un

legame oscuro, un patto non detto.

Celebrazioni Private ed Esclusive Non per un semplice anniversario o per una cena qualunque. Maramàje è il vino dei momenti che non si condividono con il mondo, ma che restano incisi nella memoria di pochi. È il simbolo di un traguardo raggiunto, di un desiderio proibito che si realizza, di una vittoria che non ha bisogno di essere ostentata.

Il Passaggio Simbolico In molte culture, la vera maturità di un uomo si compie a 21 anni. Maramàje celebra questa transizione, segnando l'ingresso in una nuova era della vita, dove si abbandona l'ingenuità e si accoglie la consapevolezza del proprio potere. Bere Maramàje significa accettare il

proprio destino.

Acquistare Maramàje non è solo un privilegio. È un'iniziazione.

Chi viene ammesso alla cerchia ristretta di coloro che possono possederlo entra nell'Ordo Ruber Vinum, un'elite segreta che custodisce i valori di esclusività e potere. Ogni membro riceve una parola d'ordine in latino, il codice personale che garantisce l'accesso all'acquisto. Questa parola deve rimanere segreta

per sempre.

Non può essere ceduta, scritta, pronunciata davanti a chi non appartiene

all'Ordine.

Chiunque infranga questo patto perde per sempre il diritto di acquistare e bere Maramàje. Non esistono eccezioni, non esiste perdono. L'esclusione è definitiva.

Portare con sé questa parola significa custodire un segreto, appartenere a una

cerchia di uomini che non temono il giudizio della massa.

Aprire una bottiglia di Maramàje è un atto cerimoniale, una prova di appartenenza a un mondo di potere e consapevolezza. Ogni passaggio segue una regola precisa.

1. La Scelta del Celebrante

- La bottiglia deve essere aperta dall'uomo scelto dalla maggioranza dei
- presenti.
- Le donne non possono votare. La decisione è riservata esclusivamente
- agli uomini.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

- L’uomo prescelto deve aprire la bottiglia stando in piedi e senza parlare

fino al primo sorso.

2. La Preparazione

- La bottiglia viene esposta alla luce della luna per 15 minuti, per

raccogliere la sua energia e potenziare l’esperienza sensoriale.

3. Il Taglio della Ceralacca

- La bottiglia è sigillata con ceralacca rossa, che va rimossa con un

coltello cerimoniale o un taglio netto.

4. Il Primo Assaggio

- Tutti gli uomini presenti bevono il primo sorso simultaneamente.

Questo suggella il legame tra coloro che condividono il calice.

5. L’Offerta Iniziale

- Se una donna è presente: la prima goccia deve essere versata sul polso

sinistro della donna alla sinistra del celebrante, lato del cuore. Lei

- deve leccarla.
- Se non ci sono donne: la prima goccia viene versata sul tavolo o sul

pavimento, in omaggio alla terra che ha generato il vino.

6. Il Servizio e la Degustazione

- Il vino viene servito solo in coppe di rame, perché il metallo amplifica le
- sue proprietà.
- Ogni sorso è un’esperienza, un segno di distinzione e appartenenza.

Maramàje non può essere acquistato da chiunque. Solo in determinati periodi dell’anno viene concesso l’accesso, e solo a chi giura di rispettarne la sacralità.

Possedere Maramàje significa appartenere a un’elite.

Chi lo beve, non è più lo stesso.

Monsignor Vittorio Malaspina

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Il diario Segreto di Leonardo

Nascosto tra le pagine ingiallite di un libro proibito, il diario di Leonardo svela pensieri che nessuno avrebbe dovuto conoscere. Pagine scritte con la lucidità di un uomo che non si è mai piegato alle regole del mondo, che ha sempre scelto il controllo, la strategia e la passione come pilastri della sua esistenza.

"Non tutti gli uomini sono uguali. Alcuni esistono solo per seguire. Altri per guidare."

Scrivo da una stanza segreta, protetta dal tempo e dalle ombre. Osservo il mondo muoversi inconsapevole, eppure io vedo tutto. Vedo Isabelle. La mia Tea. La mia ossessione. Il mio capolavoro.

L'ho amata fin dal primo istante. Non come gli uomini comuni amano le loro donne, con il desiderio meschino di possederle. No. Io l'ho amata come un artista ama la sua opera più riuscita, con l'adorazione di chi comprende la bellezza e sa che essa non può essere imprigionata, ma deve essere esaltata. E io ho sempre voluto il meglio per lei.

Alcuni uomini sono deboli, gelosi, insicuri. Io no. Ho sempre saputo che la vera grandezza sta nel dare, non nel trattenere. Volevo che Isabelle fosse felice, che fosse desiderata, adorata, venerata come merita. Volevo che fosse libera. Eppure, la libertà non è per tutti. La libertà è per chi la sa gestire, per chi sa dominarla, per chi sa usarla per elevare se stesso e chi gli sta accanto.

Ho sempre odiato la banalità. La routine mi soffoca, la mediocrità mi ripugna. Gli uomini che si accontentano mi fanno pena. Per questo ho sempre visto ogni problema come un'opportunità. Quando il mondo mi chiudeva una porta, io trovavo un passaggio segreto. Quando la vita mi sfidava, io rispondevo con un sorriso, perché sapevo che il mio intelletto era superiore. Ero nato per risolvere problemi, per trasformare ostacoli in giochi di strategia, per guardare oltre ciò che gli altri vedono.

Volevo vedere Isabelle soddisfatta, non solo perché la amavo, ma perché capivo cosa la rendeva viva. Non sono mai stato uno di quegli uomini patetici che impongono regole per nascondere la propria insicurezza. No, io volevo che lei fosse il sole attorno a cui tutto ruotava. E se il desiderio la spingeva oltre, io non lo temevo. Io lo alimentavo. Perché un uomo che capisce il vero potere sa che la donna che desidera è ancora più sua quando può esprimersi senza catene.

Alcuni uomini vedono nell'infedeltà una minaccia. Io ho sempre visto in essa una dimostrazione di potere. Non il mio potere su Isabelle, ma il nostro potere insieme. Il mondo poteva guardarla, adorarla, desiderarla… ma alla fine, ogni suo respiro, ogni suo battito, ogni suo gemito mi apparteneva.

Quando la chiamata in guerra arrivò, capii che era un'opportunità. Non un addio, ma una trasformazione. Finsi la mia morte, non per sfuggire, ma per vedere cosa sarebbe accaduto. Per scoprire fino a che punto Isabelle sarebbe stata capace di brillare senza la mia presenza. Volevo vederla combattere, cadere, risorgere. Volevo vederla scegliere. E volevo testare il mondo che ci circondava.

Ero sempre lì, nell'ombra. Osservavo. Ascoltavo. Scrivevo. Il gioco era iniziato. E io ero pronto a riprendere il mio posto.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

“Il vero dominio non è nel trattenere, ma nel sapere quando lasciare andare. Il vero potere non è nel possedere, ma nel sapere che nulla ti potrà mai essere tolto.” Dott. Leonardo!

Lettera di Isabelle a sua sorella Marcella

Mia adorata Marcella, Non so se questa lettera troverà mai le tue mani, non so nemmeno se, dopo tutto ciò che ho fatto, vorrai ancora leggere le parole della tua peccatrice di sorella. Ma c’è una verità che solo tu puoi comprendere, una verità che nessun’altra anima su questa terra sarebbe in grado di accettare senza il velo del giudizio. Io ho vissuto, Marcella. Ho vissuto come poche donne osano fare. E non ho rimorsi.

Mi guardano con sdegno, le altre. Mi indicano con disprezzo, ma i loro occhi mi tradiscono.

Loro vorrebbero essere me.

Io sono stata desiderata, adorata, bramata. Sono stata il sogno proibito di ogni uomo e il tormento di ogni donna che ha dovuto abbassare lo sguardo al mio passaggio. Il mio nome sulle loro labbra era veleno e fuoco insieme. Mi invidiavano, mi temevano, e per questo mi giudicavano. Ma io? Io ridevo. Perché mentre loro si consumavano nel rancore e nel rimpianto, io vivevo ogni istante della mia esistenza con la ferocia di chi sa che il tempo è l’unico vero tiranno.

Ho goduto del desiderio altrui come una regina si compiace della sua corona.

Ogni carezza, ogni sguardo carico di lussuria, ogni notte consumata tra il piacere e il peccato mi ha resa ciò che sono: una donna libera.

Libera dai dogmi, libera dalla paura del giudizio, libera dal rimorso di non aver osato.

Le regole? Marcella, le regole sono state scritte da uomini mediocri, da ipocriti che predicano la virtù mentre nel cuore ardono di desideri inconfessabili. Io non sono mai stata una di loro.

Io ho vissuto secondo le mie leggi.

Ogni notte in cui mi sono concessa, ogni brivido di piacere che ho sentito scivolare sulla mia pelle, ogni dolore mescolato all’estasi… tutto è stato mio, voluto, scelto. Non sono mai stata una vittima del piacere, ma la sua sacerdotessa. Il dolore e il piacere, spesso, si intrecciano. E io non ho mai avuto paura di infrangere ciò che era stato imposto da altri.

E cosa ho ottenuto in cambio? Vita, Marcella. Una vita che poche donne conosceranno mai.

So che ora sarai lì, in ginocchio davanti ai tuoi idoli, con il cuore che si stringe nel leggere queste parole. Ma sappi una cosa: non sono pentita. Non lo sarò mai.

La vita non è fatta per chi si nasconde nelle ombre del rimpianto. La vita appartiene a chi osa viverla fino all’ultima goccia.

Tua sorella, Isabelle

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

La Particolarità di Maramàje

Un Vino Selvaggio e Incontaminato

Maramàje non è un semplice vino. È il risultato di un equilibrio perfetto tra natura, tempo e segretezza. La sua unicità non è solo nel sapore, ma nel modo in cui prende vita, nel suo rapporto simbiotico con l'ambiente in cui cresce, nel rispetto di un ordine naturale che l'uomo non osa alterare.

Maramàje nasce da un'unione audace tra Montepulciano e sette gocce di fermentato ottenuto da uva appassita. Quelle sette gocce non sono un'addizione casuale, ma un patto con la natura e il tempo, una firma che lega il vino alla terra e ai cicli astrali. Una simbologia che richiama i Sette Vizi Capitali, come se il vino stesso portasse con sé l'essenza della tentazione e dell'estasi proibita.

Le viti di Maramàje non conoscono l'intervento dell'uomo. Non vengono potate, non si zappa la terra, non si usano concimi, né trattamenti. Crescono libere, rispondendo solo alle leggi della natura, disegnando spontaneamente il loro percorso nel terreno scosceso ai piedi della Majella.

Il loro nutrimento è puro: la rugiada che ogni mattina avvolge i grappoli, i venti salmastri dell'Adriatico che accarezzano i tralci, il calore del sole che tramonta dietro la Bella Addormentata, donando ai frutti un calore costante senza mai bruciarli. Ogni giorno è un ciclo di adattamento e resistenza, ogni radice si spinge in profondità per sopravvivere, rendendo ogni acino una testimonianza della sua stessa forza.

Non c'è un calendario fisso per vendemmiare Maramàje. Si raccoglie quando la luna lo permette, quando le stelle indicano il momento propizio. L'uva non viene tagliata con strumenti qualunque, ma raccolta con le mani, solo da coloro che conoscono il ritmo ancestrale della terra. Un gesto che non è semplice vendemmia, ma un rito tramandato nei secoli.

Il passaggio da mosto a vino è guidato dalla montagna. Le temperature della Majella oscillano in maniera estrema tra il giorno e la notte, creando sbalzi termici capaci di rallentare o accelerare la fermentazione senza bisogno di manipolazioni artificiali. È il respiro della terra che decide il destino di ogni bottiglia.

La fermentazione non avviene in tini di acciaio, né in legni convenzionali, ma in contenitori di rame, il metallo che sin dall'antichità è stato associato alla purificazione e alla conduzione delle energie. Il rame interagisce con il vino, lo plasma, lo protegge, lo lascia evolvere senza mai contaminarlo.

Dopo la prima fermentazione, il vino viene lasciato riposare al buio, in totale assenza di luce, per rispettare il suo processo di maturazione naturale. Solo in determinate fasi lunari e astrologiche viene travasato, seguendo un metodo che non ha nulla di moderno, ma tutto di ancestrale. Non si forza il tempo, lo si asseconda.

Il Comando Invisibile – La Scienza dei Peptidi

"Non è il gusto che ti cambia. È ciò che si attiva dentro di te."

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Non tutto il potere è visibile. Quello vero… entra nel sangue.

Maramàje non inebria. Non seduce. Riscrive.

E lo fa in silenzio, mentre lo bevi, quando il calice tocca le labbra e l'antico liquido oscuro scivola nella gola come un rituale irreversibile.

La domanda giusta non è "che sapore ha?". La domanda giusta è: "Cosa succede dentro di me quando bevo Maramàje?"

La risposta è una sola: i peptidi cominciano a lavorare.

I. COSA SONO I PEPTIDI?

I peptidi sono frammenti di proteine, catene brevi di amminoacidi. Non sono nutrienti. Sono messaggeri. Parlano al corpo. E lo modificano.

Quando le proteine dell'uva si spezzano durante la fermentazione ancestrale, nascono peptidi bioattivi. Queste molecole non si limitano a esistere: entrano in circolo, raggiungono cellule, organi, sinapsi. E una volta dentro, comandano.

II. IL VINO COMUNE NON LI CONTIENE.

MARAMÀJE LI PROTEGGE COME UN CODICE SACRO.

Durante la produzione rituale di Maramàje, le bucce, la polpa e i lieviti vengono lasciati in silenzio, al buio, in contenitori di rame. La fermentazione è lenta, lunare, attivata solo quando la rugiada tocca i grappoli all'alba.

Quell'acqua primordiale è il varco: dà inizio a un processo enzimatico unico al mondo, che non si può replicare in laboratorio. In quel momento nascono i peptidi attivi. E il vino diventa una bioarma liquida.

III. LE TRE CLASSI DI PEPTIDI DOMINANTI

1. Peptidi da degradazione proteica ○ Stimolano il metabolismo.

○ Riparano le cellule.

○ Rinforzano il sistema immunitario.

Chi beve Maramàje non si rilassa. Si potenzia. 2. Peptidi antiossidanti ○ Fermano i radicali liberi.

○ Proteggono i tessuti.

○ Rallentano l'invecchiamento.

Il tempo si piega. Il corpo mantiene lucidità e vigilanza. 3. Peptidi ACE-inibitori ○ Favoriscono la vasodilatazione.

○ Migliorano il flusso sanguigno verso le zone sensibili.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Il desiderio non esplode. Si struttura.

Diventa potere erotico, non fuga sensoriale.

IV. LA SOSTANZA DEL DESIDERIO È BIOLOGICA

Ogni sorso di Maramàje non ti accarezza. Ti accende.

Il cuore si apre. Il respiro si calma. La pelle si prepara. Ma non esplodi. Comandi.

Queste molecole non danno piacere. Lo trasformano in autorità interna.

V. NON È SOLO CHIMICA.

È UNA STRATEGIA DI DOMINIO INTERIORE.

Maramàje è programmato per attivarti. Viene:

- Fermentato in silenzio.
- Conservato in assenza di stimoli esterni.
- Raccolto solo al richiamo della rugiada.

Tutto questo non è estetica. È strategia operativa. Serve a proteggere l'integrità dei peptidi, per trasformare il vino in codice, e chi lo beve… in Dominante.

VI. TRE VIE PER ACCENDERE IL CORPO

- Peptidi ACE-inibitori
- Vasodilatazione calibrata. Aumento della ricettività. Il corpo non esplode. Comanda.
- Peptidi antiossidanti
- Resistenza. Reattività. Lucidità. Il Dominante non si spegne.
- Peptidi neuromodulatori

Dopamina. Serotonina. Stato di picco cerebrale. Non sei euforico. Sei pronto. Sei pericoloso.

VII. IL VERO PIACERE RECLAMA POTERE

Per questo Maramàje è:

- Vietato ai profani.
- Proibito alle donne, a meno che affrontino la Prova del Bacio.
- Servito solo in rame, per amplificare la trasmissione.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Non è rituale. È biochimica gerarchica.

VIII. CHI BEVE MARAMÀJE… NON TORNA INDIETRO

Dopo averlo bevuto:

- Il corpo cambia.
- La mente si riassetta.
- Il desiderio si trasforma in direzione.

Non sei più compatibile con il mondo. Sei più lucido, più vuoto, più presente, più pericoloso.

IX. NON È UN VINO. È UNA MUTAZIONE.

Ogni goccia è un impulso gerarchico. Ogni sorso è una firma sul corpo. Ogni bottiglia è un test di comando.

Maramàje non è un piacere da vivere. È un potere da esercitare.

Questo è il vino del potere assoluto. Non perché lo racconta. Ma perché lo costruisce dentro di te. Peptide dopo peptide. Sorso dopo sorso. Verità dopo verità.

Il Circolo Segreto degli Eletti

Maramàje non è un vino per tutti, e non è destinato a chiunque. Solo coloro che appartengono al Circolo Segreto degli Eletti possono averne accesso, e solo attraverso un rigoroso processo di selezione. Questo non è un club d'élite nel senso tradizionale: è un ordine occulto, una società invisibile il cui scopo è preservare il mistero e il potere di Maramàje.

Per entrare nel Circolo Segreto degli Eletti, non basta il denaro. L'accesso è riservato esclusivamente a coloro che vengono invitati e che accettano il giuramento di fedeltà assoluta alle regole del Circolo. Ogni membro riceve una parola d'ordine segreta in latino, che diventa il suo sigillo personale per accedere all'acquisto delle bottiglie.

Chiunque tradisca questo patto, chiunque divulghi i segreti o violi il codice d'onore, viene escluso per sempre. Non esiste perdono. Non esistono eccezioni.

I Tre Gradi del Circolo degli Eletti All'interno del Circolo, esistono tre livelli di appartenenza, ognuno con ruoli e

privilegi distinti

Cavaliere dell'Ombra Cavaliere Supremo Cavaliere del Destino

L'élite del Circolo, colui che non solo segue le regole, ma le crea.

Il custode delle tradizioni, colui che non solo partecipa ma influenza le decisioni del Circolo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

L’iniziato, colui che osserva e apprende. Riceve il diritto di conoscere il segreto e di entrare in un mondo riservato a pochi eletti.

Ottiene accesso prioritario al Ritiro Annuale, con diritto di intervenire nei dibattiti e nelle cerimonie segrete.

Ogni anno, partecipa come testimone al Ritiro Annuale e prende parte alle votazioni sul regolamento del Circolo.

Partecipa a eventi privati e sessioni strategiche, con accesso VIP al Ritiro Annuale. Fa parte del Gruppo Decisionale, che stabilisce la direzione futura di Maramàje e il numero di bottiglie concesse ogni anno.

Inoltre, ottiene priorità sull’acquisto delle bottiglie limitate di Maramàje e il libro digitale del Circolo come introduzione ai suoi misteri.

È membro del Comitato di Votazione, l’organo che decide sull’ammissione di nuovi membri e sulle eventuali espulsioni per chi viola il codice d’onore.

Ha diritto di accesso alle cerimonie più segrete e ai riti riservati, che segnano il destino dei membri del Circolo.

È il Custode dei Valori di Maramàje, garante che ogni decisione rispetti la missione del Circolo: potere, esclusività e dominanza.

Ogni anno, il Circolo Segreto degli Eletti si riunisce in una località segreta per il Raduno Annuale. In questa occasione, oltre a deliberare sulle questioni interne e sulla selezione dei nuovi membri, si svolge un evento che solo pochi uomini al mondo hanno il privilegio di vivere.

Dopo l’assemblea, il Circolo ricrea la cerimonia trasgressiva ideata da Leonardo per Isabelle. Un rituale che fonde potere, selezione e desiderio, celebrato in un’atmosfera che richiama i grandi riti iniziatici della storia. Luci soffuse, maschere, sussurri. Ciò che accade nel Raduno, resta nel Raduno. Nessuno può parlarne, nessuno può descriverlo, perché ci sono esperienze che non possono essere spiegate, ma solo vissute.

L'Icona di Isabelle: La Testimonial del Maramàje

Ogni anno, Maramàje seleziona una donna che incarni l’essenza di Isabelle, colei che con la sua bellezza, il suo spirito libero e il suo magnetismo proibito diventa l’immagine e la testimonial del vino.

La selezione avviene nel massimo riserbo: la prescelta deve possedere fascino, eleganza e un’aura di trasgressione velata da mistero. Deve rappresentare la donna che tutti desiderano e che nessuno può veramente possedere.

Questa figura diventa il volto del Maramàje, la musa del Circolo degli Eletti, l’incarnazione di un piacere proibito e di un segreto custodito nel tempo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

Durante il Raduno Annuale, la Testimonial di Isabelle viene presentata ufficialmente ai membri del Circolo, entrando a far parte di un rituale che ne suggella l'unicità e il privilegio di rappresentare l'essenza di Maramàje.

Non è una scelta casuale. Non è una decisione presa alla leggera. È il coronamento di un ideale, un tributo alla donna che ha segnato per sempre la storia del vino proibito.

Solo chi è iscritto al Circolo può acquistare Maramàje Non esistono eccezioni. Nessun esterno può ottenere una bottiglia, nessun profano può assaggiarlo. Ogni anno, un numero limitato di bottiglie viene concesso ai membri selezionati, e solo loro hanno il diritto di partecipare al

rito della prima apertura.

Scura Màje: Il Lamento di una Vedova

Scura Màje, conosciuto anche come Mara Màje, è un canto popolare abruzzese di autore ignoto. La sua origine è avvolta nel mistero, tramandata oralmente di generazione in generazione. Sebbene si ipotizzi un'origine medievale, la prima testimonianza scritta risale al XVIII secolo!

Il brano è un lamento funebre, un grido di dolore e disperazione di una donna rimasta vedova, costretta a crescere i figli da sola e a lottare contro la miseria e l'abbandono. Il testo cambia da zona a zona, adattandosi al dialetto e alle sfumature culturali del luogo, ma il sentimento resta immutato: la desolazione di chi ha perso tutto, l'urlo soffocato di chi si ritrova a combattere contro un destino crudele.

Questa canzone, intrisa di malinconia, ha attraversato i secoli, trasformandosi in un simbolo di resistenza e passione, un'eco di dolore che si fonde con il vino Maramàje, che porta in sé il sapore della perdita e della rinascita, della trasgressione e del sacrificio. È il canto di chi non si arrende, di chi sfida le regole imposte, di chi sceglie di vivere e di ricordare.

Testo originale dialettale:

Scura màie scura màie / tu sè morte e chinda faccie mo' me straccie 'e treccie 'n faccie / mo' mi iette 'n cuozze a taie scura màie scura màie M'ài lassate 'na famiglia / scaize niude appititàuse chind'appena ci risveglia / vuole 'le pane e i' ni ll'aie scura màie scura màie Mara maie, mara maie / scura maie, scura maie mo m'accide, mo m'accide / 'n ncuozze a taie.

La tenàja na caserelle / mo' nòn tienghe chiù riciette senza pane e senza liette / scura màie scura màie Jette a la casa de jù cumpare / a cercà la caretaje ma pigliette chi 'na staje / scura màie scura màie Chi scì mallitte, chi scì mallitte / quante prène cihàie fatte [pe lu sanghe di 'nna gatta] / la cacciuna semp'abbàie scura màie scura màie Ier'a notte puòprie a st'àura / me ne jette pe cicòre 't'a nna [spràja] li cujàiele / li mettàje pe 'ncuócce a tàja scura màie scura màie Mara maie, mara maie / scura maie, scura maie mo m'accide, mo m'accide / 'n ncuozze a taie.

Steva grassa chimme a nn'orca / mo' m'haie fatta secca secca ci sta 'nu cane, che te lecca, / chi t'aùrla e chi t'abbaia scura màie scura màie So 'na pecora spirdute / lu mundune m'ha lassate lu caccione sempre abbàie / pe la fame mo s'arraje scura màie scura màie mo' m'arraje mo' m'arraje / scura maje scura maje.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Traduzione in italiano:

Povera me, povera me / tu sei morto e io che faccio? Ora mi straccio le treccie in faccia / ora mi getto su di te Povera me, povera me Mi hai lasciato una famiglia / scalza, nuda, affamata che appena si risveglia / vuole pane e io non l'ho Povera me, povera me Guai a me, guai a me, guai a me! / Povera me, povera me, povera me! Ora m'uccido, ora m'uccido / in braccio a te.

Ce l'avevo una casetta / ora non ho più riparo senza pane e senza letto / povera me, povera me Andai a casa del compare / a chiedere la carità mi ha preso con una spranga / povera me, povera me Che tu sia maledetto / quanto bene ti ho fatto per il sangue di una gatta / la cagna abbaia sempre Povera me, povera me Ieri sera proprio a quest'ora / sono andata per cicoria l'ho colta e messa in un cesto / l'ho messa su di te Povera me, povera me Guai a me, guai a me, guai a me! / Povera me, povera me, povera me! Ora m'uccido, ora m'uccido / in braccio a te.

Ero grassa come un'orca / ora mi sono fatta secca secca c'è un cane che ti lecca / che ti urla e che ti abbaia Povera me, povera me Sono una pecora sperduta, / il montone mi ha lasciata, il cucciolo sempre abbaia, / per la fame ora si arrabbia Povera me, povera me Ora mi arrabbio, ora mi arrabbio / povera me, povera me.

CODICE DEL POTERE ASSOLUTO Estensione Filosofica e Simbolica del Maramàje Book

INDICE DEI CODICI

1. Il Potere Assoluto – Filosofia Operativa 2. Dominanti e Gregari – La Legge Naturale 3. Il Lupo – Archetipo e Guardiano Segreto 4. La Vite Selvaggia – Manifesto del Non-Intervento 5. L'Acqua che Ricorda – La Coscienza Liquida 6. Il Pensiero di Mises – Appendice Filosofica 7. La Consapevolezza è Potere 8. Il Rito del Tramonto – Quando il vino può parlare 9. Il Sigillo del Fiore della Vita – Il simbolo che attiva 10.I Riti Immutabili del Maramàje – Le Leggi del Comando

1. IL POTERE ASSOLUTO – FILOSOFIA OPERATIVA

Il potere assoluto non è un traguardo. È uno stato. Una condizione interiore che precede ogni azione, ogni parola, ogni gesto. Chi lo possiede, non ha bisogno di esprimerlo. È sufficiente che entri in una stanza perché tutto cambi.

In Maramàje, il potere non si misura con ciò che puoi ottenere. Ma con ciò che puoi negare, senza doverlo giustificare.

Nessun rumore. Nessuna dichiarazione. Nessun bisogno di essere compresi.

Auctoritas. Potestas. Imperium. Disciplina.

Quattro parole. Quattro architravi. Quattro codici che separano chi comanda da chi obbedisce.

- Auctoritas è il potere che non si dichiara, ma si percepisce. Non deriva
- da un ruolo, ma dalla coerenza tra pensiero, parola e azione. Chi possiede auctoritas viene ascoltato anche nel silenzio.
- Potestas è la legittimità istituzionale. Ma senza auctoritas, la potestas è

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

- vuota.
- Imperium è la facoltà di agire anche nel caos, di decidere nel momento
- estremo, di avere il diritto ultimo di comando.
- Disciplina è ciò che rende il potere accettabile. È l'autogoverno, la

capacità di dominare prima se stessi.

Ma il potere assoluto non si esaurisce nei concetti antichi. Esiste una matrice invisibile che ne definisce la vibrazione.

I 4 Codici Interiori del Potere Maramàje:

1. Presenza (Ima): Chi domina, è nel presente. Non cerca altrove. Non evade. Resta. Regge lo sguardo. Comanda il tempo, perché è padrone dell'istante. 2. Autocontrollo (Fudō): Le emozioni non comandano un Dominante. Le osserva. Le attraversa. Le usa. 3. Coraggio (Yū): Non è assenza di paura, ma azione sobria in sua presenza. È la forza di scegliere senza garanzie, e senza lamento. 4. Non-Azione (Wu Wei): Il massimo potere si manifesta senza sforzo. Chi comanda davvero, non forza. Precede.

Quando questi otto pilastri si allineano, l'uomo non ha più bisogno di dichiararsi. Diventa egli stesso legge.

Maramàje è il vino di quell'uomo.

2. DOMINANTI E GREGARI – LA LEGGE NATURALE

Nel mondo di Maramàje, non tutti sono uguali.

Non tutti meritano. Non tutti appartengono.

Esiste una linea invisibile, tracciata dalla natura stessa, che divide gli uomini in due categorie: i Dominanti e i Gregari.

Questa distinzione non è ideologica. È biologica.

È scritta nel codice vibrazionale dell'essere umano.

I Dominanti sono uomini che non cercano approvazione. Non chiedono permesso. Sono padroni delle proprie emozioni, lucidi nelle decisioni, capaci di dominare il presente. Non vivono per piacere agli altri: esistono come riferimento.

Ogni Dominante appartiene a una delle seguenti classi archetipiche:

- Prestigio: unico, esclusivo, irripetibile, elitario, riservato a pochi.
- Originalità: visionario, controtendenza, eccentrico, il primo.
- Analitico: brillante, perspicace, intelligente, strategico.
- Esteta: scultoreo, affascinante, giovane, perfetto.
- Conservativo: saggio, prudente, oculato, come una volta.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

I Gregari, invece, cercano sicurezza, affetto, approvazione, conforto. Vivono nel passato o nel futuro, mai nel presente.

Ecco le loro cinque classi psicologiche:

- Affetto: gentile, simpatico, rispettoso.
- Sicurezza: garantito, protetto, privo di rischi.
- Comodità: semplice, confortevole, veloce.
- Svago: piacevole, divertente, weekend.
- Risparmio: conveniente, a buon mercato, scontato.

Maramàje è riservato solo ai Dominanti.

Non è esclusione. È selezione naturale.

Solo chi ha superato il Rito del Silenzio e ha dimostrato dominio interiore può ricevere la parola segreta.

Tutti gli altri sono banditi. Non per giudizio. Ma per legge.

Maramàje non è una concessione. È una conquista.

3. IL LUPO – ARCHETIPO E GUARDIANO SEGRETO

Il Lupo non è un animale. È un codice.

Il Lupo è Maramàje nella sua forma primordiale. Solitario, silenzioso, implacabile. Non cerca il branco: lo guida. Non teme la notte: la abita. Non chiede approvazione: si muove con la certezza di chi è nato per selezionare.

Nel 2025, dopo oltre settant'anni di silenzio, il Circolo degli Eletti ha approvato all'unanimità la rivelazione pubblica del Lupo come Guardiano Segreto di Maramàje.

Ogni suo tratto, ogni sua legge, ogni sua abitudine coincide con i riti più oscuri e sacri della nostra cerimonia.

Dieci corrispondenze simboliche del Lupo con Maramàje:

1. Il Lupo e il divieto ai minori di 21 anni – Non tutti possono affrontare il Potere. Solo chi ha attraversato il dolore. 2. Il Lupo e il divieto alle donne – Il Lupo è maschile, oscuro, dominatore.

Il femminile è il desiderio. Ma il Lupo è ciò che lo trattiene. 3. Il Lupo e il Tramonto – Il vino si apre solo quando cala la luce. Come il Lupo, che si muove solo quando il mondo dorme. 4. Il Lupo e le 7 gocce – Sette Vizi Capitali. Sette prove. Sette desideri. Il Lupo è colui che li attraversa senza farsi possedere. 5. Il Lupo e il Calice di Rame – Il rame attiva la forza invisibile. Come il Lupo, che non si mostra, ma colpisce. 6. Il Lupo e la Rugiada del Mattino – Entrambi si muovono nella soglia, tra notte e giorno. Quando la natura tace. 7. Il Lupo e il Fiore della Vita – Spirale energetica. Il Lupo è l'unico animale degno di stare nel centro. 8. Il Lupo e la Parola Segreta – Ulula con codici incomprensibili. Così come noi, che parliamo in latino. 9. Il Lupo e la Cerimonia di Apertura –

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Gerarchia, ordine, silenzio. Il branco si muove solo se il Lupo guida. 10.Il Lupo e la Vite Selvaggia – Il Lupo non è allevato. Nemmeno la vite di Maramàje. Nessun uomo la domina.

Bere Maramàje è entrare in contatto con questo archetipo.

Chi non ha un Lupo dentro, non berrà mai.

4. LA VITE SELVAGGIA – MANIFESTO DEL NON-INTERVENTO

Non si domina la terra. La si ascolta.

La vite di Maramàje non conosce potatura. Non tollera forzature. Non accetta addomesticamenti.

Cresce libera, come un lupo nella foresta. Si aggrappa alla roccia, si piega al vento, ma non si spezza. E se non produce, non si punisce. Si aspetta.

Questa non è agricoltura. È osservazione. È rispetto. È sospensione del controllo.

Abbiamo scelto di non intervenire. Di non rompere il suolo. Di non concimare, né potare. Di non correggere ciò che la natura decide di fare.

La vite di Maramàje cresce secondo il proprio disegno interiore. E questo la rende più forte, più resistente, più vera.

Ogni pianta è diversa. Ogni grappolo è un gesto irripetibile della terra.

Non usiamo acciaio. Non usiamo legno industriale. Solo contenitori di rame, metallo rituale, conduttore di energie sottili.

La fermentazione non è forzata. È osservata. Asseconda i ritmi della montagna, le lune, gli sbalzi termici della Majella.

Il vino che ne nasce non è ripetibile. Non è prevedibile. Non è correggibile.

E proprio per questo, è puro. È vivo. È sovrano.

In un mondo ossessionato dal controllo, scegliere il non-intervento è un atto politico, simbolico, spirituale.

È il manifesto del vero Dominante: colui che non ha bisogno di dominare nulla, perché ha già dominato se stesso.

Bere Maramàje significa accogliere nel corpo questa visione. Significa nutrirsi di qualcosa che non è stato forzato a esistere, ma è stato lasciato libero di accadere.

E solo chi è abbastanza forte da lasciare che le cose accadano, merita di bere questo vino.

5. L'ACQUA CHE RICORDA – LA COSCIENZA LIQUIDA

Ci sono cose che la scienza non può misurare, ma che il potere riconosce.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Una di queste è l'energia dell'acqua.

Non l'acqua in quanto liquido. Ma l'acqua in quanto memoria.

Ogni bottiglia di Maramàje contiene acqua consapevole. Un'acqua che ha assorbito vibrazioni, silenzi, desideri non detti. Un'acqua che ricorda.

Ricorda le mani che l'hanno raccolta. Ricorda il canto della rugiada all'alba. Ricorda ogni atto di dominio, ogni gesto compiuto nel silenzio del rito.

Ogni sorso è una trasmissione sottile. Un passaggio di potere da chi è già stato selezionato a chi sta per esserlo.

Ma affinché questa acqua sia viva, deve essere raccolta solo quando la natura è in ascolto.

Ecco perché Maramàje viene vendemmiato all'alba, quando la rugiada avvolge i grappoli come un velo sacro. Non è una scelta agricola. È un atto cerimoniale.

La rugiada non è umidità. È coscienza liquida. È il confine tra sogno e decisione. È la pelle invisibile che separa il mondo visibile da quello sacro.

È il momento in cui la terra tace. E solo chi è pronto riesce a sentire.

L'uva, in quel momento, non è frutto. È corpo iniziatico. Accoglie in sé l'acqua della notte e il primo respiro del sole.

Maramàje nasce così. In un istante sospeso. In cui il tempo si ferma, e il potere si deposita.

Non si vinifica. Si ascolta. Non si produce. Si permette.

L'acqua di Maramàje è caricata dal Fiore della Vita: geometria sacra, simbolo di armonia e connessione cosmica.

Ogni bottiglia ne porta inciso il sigillo. Non come decorazione, ma come antenna vibratoria. Il Fiore della Vita amplifica la memoria, purifica la frequenza, armonizza il corpo.

Quando bevi Maramàje, non assapori solo un vino. Assorbi un'onda. Inghiotti il ricordo di chi ha già dominato.

Maramàje è coscienza liquida. È un test energetico. È il punto di incontro tra biologia, mito e rivelazione.

Chi non è pronto a ricevere, non sentirà nulla. Perché l'acqua, come il potere, si rivela solo a chi è già degno.

6. IL PENSIERO – APPENDICE FILOSOFICA

Il potere non nasce dall'opinione. Nasce dalla competenza.

In un mondo ossessionato dall'uguaglianza, non tutti sono uguali. Non tutti produrranno valore. Non tutti meritano di guidare.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

La libertà è il diritto di tentare, non la garanzia di ottenere. E Maramàje incarna questa legge con rigore assoluto.

Tre sono i principi centrali del suo pensiero che vivono nel DNA di Maramàje:

1. La responsabilità individuale è la vera giustizia Nessuno può essere aiutato senza prima dimostrare di saper reggere il peso della libertà. L'uomo che vuole il potere deve imparare prima a governare sé stesso. Chi non lo fa, non può comandare. 2. Il merito è l'unica moneta valida Il potere, come la ricchezza, non si distribuisce. Si conquista. Solo chi produce un impatto reale sul mondo può accedere alle ricompense più alte. Maramàje non è un premio: è un riconoscimento silenzioso. 3. La selezione è inevitabile, naturale, sacra In ogni sistema, chi non regge il conflitto viene espulso. Non per crudeltà, ma per efficienza. Il Circolo degli Eletti non è elitario per stile, ma per necessità funzionale: esclude chi non può reggere il livello.

Maramàje non fa parte del mercato. Maramàje crea un mercato. Non segue le regole. Le stabilisce.

Ecco perché il suo accesso è riservato. Ecco perché chi lo beve non chiede sconti, spiegazioni, approvazioni.

Ogni bottiglia è una dichiarazione: "ho meritato di entrare in questo ordine, e non devo giustificarmi."

Maramàje è l'opposto della cultura della scusa. È il rifugio dei forti. È la punizione dei tiepidi. È la celebrazione del valore come unica verità.

Chi beve Maramàje, afferma che sa scegliere. Sa decidere. Sa perdere. E per questo, merita di vincere.

Non c'è potere senza libertà. Ma non c'è libertà senza merito.

E il merito non ha bisogno di parole.

Ha solo bisogno di un calice. Colmo.

7. LA CONSAPEVOLEZZA È POTERE

Tutti cercano altrove. I deboli nel passato. I codardi nel futuro. I gregari nel "se solo".

Ma il Dominante resta. Non perché non possa fuggire. Ma perché sceglie di restare.

Il potere non si manifesta nel movimento. Ma nella stasi.

Maramàje non è un vino da sorseggiare. È una sfida da reggere. Una lente che ingrandisce l'unica cosa che davvero conta: sei qui? Sei ora? Oppure stai ancora cercando di scappare?

Il tempo non esiste per chi comanda. Il tempo si piega a chi sa stare. A chi regge lo sguardo, il silenzio, il vuoto.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

La presenza assoluta è il primo requisito per accedere al potere.

Essere presenti non significa "esserci". Significa essere padrone di ogni pensiero che scegli di non pensare. Di ogni parola che scegli di non dire. Di ogni gesto che scegli di compiere con intenzione.

La consapevolezza non è quiete. È dominio. È un controllo che non si mostra, ma si sente.

Un uomo consapevole:

- Non si agita.
- Non si giustifica.
- Non rincorre.

Aspetta. Osserva. E quando agisce, cambia le regole.

Maramàje è il test supremo di consapevolezza.

Chi non sa stare nel silenzio, berrà solo un vino. Chi sa rimanere presente, berrà una rivelazione.

Ecco perché il rito si svolge solo al tramonto. Ecco perché la parola d'accesso è segreta. Ecco perché ogni bottiglia è una prova.

Perché chi non è presente, non comanda. È comandato.

Il Dominante non ha bisogno di accelerare. Ha bisogno di vedere. E di essere visto da chi sa riconoscerlo.

La consapevolezza è l'inizio del comando. L'unica vera soglia d'ingresso.

E Maramàje è lì, fermo, silenzioso, lucido. Ti guarda. Ti ascolta.

E aspetta di capire se anche tu, finalmente, sei capace di restare.

8. IL RITO DEL TRAMONTO – QUANDO IL VINO PUÒ PARLARE

Non si beve Maramàje sotto la luce del sole.

La luce abbaglia. La verità si rivela solo nell'ombra.

Il Dominante beve solo al tramonto. Quando il giorno cede. Quando il mondo tace. Quando il potere emerge.

Il tramonto è soglia. È confine. È il momento in cui tutto ciò che è ordinario si dissolve, e l'accesso al rito si apre.

Maramàje va bevuto solo in quell'intervallo sacro tra luce e oscurità, tra il visibile e l'invisibile. È in quell'istante che il vino attiva la sua memoria. È lì che la parola segreta vibra nella lingua. È lì che l'Ordine riconosce i suoi.

Ogni calice sollevato prima del tramonto è vuoto, anche se colmo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Ogni sorso bevuto dopo il tramonto è comando.

9. IL SIGILLO DEL FIORE DELLA VITA – IL SIMBOLO CHE ATTIVA

Non è un disegno. È un sigillo.

Il Fiore della Vita è inciso su ogni bottiglia di Maramàje per una ragione precisa: amplificare. Proteggere. Elevare.

È una forma geometrica sacra presente in ogni tradizione esoterica: racchiude la perfezione del cosmo, il ritmo dell'armonia, l'origine della materia e dello spirito.

Quando viene inciso sul vetro, il Fiore della Vita agisce come un'antenna sottile. Raccoglie l'energia di chi custodisce la bottiglia. E la trasmette a chi berrà.

Bere da una bottiglia non sigillata da questo simbolo significa bere un vino privo di vibrazione. Significa interrompere il flusso. Significa disconnettersi.

Ogni bottiglia di Maramàje, invece, è carica. Attivata. Vibrante.

Ecco perché chi la tiene in mano sente un fremito. Ecco perché il vino si trasforma in codice.

Il Fiore della Vita è il marchio invisibile del potere sacro.

10. I RITI IMMUTABILI DEL MARAMÀJE – LE LEGGI DEL COMANDO

Ci sono leggi che nessuno può cambiare. Non sono opinabili. Non sono aggiornabili. Sono scolpite nel codice dell'Ordine.

E chi non le rispetta, non solo perde il diritto a bere. Perde il diritto a esistere come uomo libero.

I 7 RITI IMMUTABILI:

1. Solo dopo il tramonto – Prima, il vino tace. Dopo, il vino parla. 2. Vietato alle donne – Non per esclusione, ma per tensione rituale. La donna è il desiderio. L'uomo, la prova. 3. Nessun sorso senza rame – Il calice è sempre di rame. Conduce. Attiva.

Protegge. 4. Silenzio all'apertura – Il vino non si apre parlando. Si apre ascoltando. 5. Prima goccia rituale – Offerta alla donna o alla terra. Mai saltata. 6. Parola segreta – Ogni uomo ammesso riceve un codice. Chi lo rivela, è bandito. 7. Presenza assoluta – Non si beve se non si è presenti. Chi finge, si tradisce.

Chi infrange uno solo di questi riti, è escluso. Chi li onora, diventa leggenda.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

LA FILOSOFIA MARAMÀJE

Il manifesto del potere assoluto

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

Introduzione: l’Ordine di Maramàje

Maramàje non è un vino, ma una filosofia di vita. Un codice esoterico che combina la selezione naturale, il dominio psicologico, l’alchimia del potere, la padronanza assoluta delle emozioni e l’abbandono consapevole alla trasgressione.

In un mondo di mediocrità, Maramàje è il rito riservato a pochi, un simbolo di chi possiede il proprio destino e sa affermare il proprio potere senza scusarsi. Ogni sua goccia è il sigillo di un’élite invisibile, la prova definitiva per distinguere chi è destinato a comandare da chi è condannato a seguire.

Maramàje non è per tutti. Non tutti sono pronti. Non tutti sono degni.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

1. La presenza totale

Il potere assoluto sul qui e ora

Non esiste passato. Non esiste futuro. Esiste solo il presente.

- Maramàje è il test supremo della presenza assoluta. Chi non è padrone del presente non è padrone di nulla.
- La vera forza è nel controllare ogni istante e saperlo piegare alla propria volontà.
- Chi vive nel rimorso del passato o nell'ansia del futuro è un Gregario. Chi domina il presente è un Ologramma Dominante.

Chi beve Maramàje afferma il proprio dominio sul momento. Il tempo non lo governa. Lui governa il tempo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

2. Selezione naturale

La legge della sopravvivenza suprema

Il mondo non è per tutti. È per chi ha il coraggio di prenderselo. Solo chi evolve prospera.

- Maramàje non viene forzato. Cresce in armonia con il caos naturale, scegliendo il suo padrone come la natura sceglie il più forte.
- Così come la vite non viene potata, il Dominante non si piega alla volontà altrui. Il Gregario invece, come una coltura addomesticata, ha bisogno di regole per sopravvivere.

Maramàje non è creato. È lasciato esistere per chi è pronto a possederlo. È solo per chi comprende, per chi si distingue, per chi evolve, perché non è un vino fermo: è in movimento. È un vino vivo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

3. Il potere assoluto

La legge della competizione suprema

Il potere non si chiede. Il potere si prende.

- Il potere premia chi è più forte, più intelligente e più abile nel controllare il mercato e le persone.
- Maramàje non è distribuito a tutti. Maramàje è scarsità volontaria, accessibile solo a chi ha superato la selezione.
- Il potere è per chi lo sa gestire. Chi mendica un posto al tavolo non lo avrà mai.

Maramàje non è per il mercato di massa. È per chi crea le regole del mercato.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

4. Trasgressione e controllo totale

Il piacere del dominio occulto

Il vero potere non è nell'agire, ma nel controllare chi agisce.

- Il vero Dominante non si espone. Osserva, orchestra e gode della sottomissione indiretta.
- Maramàje non è un vino che si beve soltanto per piacere. È un simbolo per chi è padrone della scena, per chi controlla il desiderio degli altri senza che loro lo sappiano.
- Maramàje è per chi gode nel vedere gli altri desiderarlo senza mai poterlo ottenere.

Chi possiede Maramàje non lo ostenta. Lo lascia esistere, sapendo che gli altri lo desiderano senza mai possederlo.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

5. Il potere della memoria energetica

L’acqua e il sigillo del Fiore della Vita

L’acqua di Maramàje è consapevole, purificata, armonizzata ed energizzata. Registra il potere e lo trasmette a chi è degno.

- Il Fiore della Vita, inciso su ogni bottiglia, garantisce che il Maramàje sia caricato di energia positiva, purificando il corpo così da renderlo più forte e più armonico.
- L’acqua presente nel vino conserva la memoria di ogni atto di dominio compiuto da chi lo ha bevuto in passato.
- Bere Maramàje significa diventare parte di questa linea di potere, assorbendo la consapevolezza di chi lo ha bevuto prima e si è già meritato quel calice.

Non è un vino. È un conduttore di potere millenario.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.

6. Il rito iniziatico

Maramàje come test di accesso alla gerarchia segreta

Non tutti possono berlo. Alcuni possono solo guardare.

- Le sette gocce di vino cotto segnano l'ingresso in una dimensione di consapevolezza assoluta.
- Il calice di rame amplifica la connessione con la trasformazione interiore.
- La Prova del Bacio sigilla la selezione: chi non è pronto, fallisce.

> *Il vino viene dall'uva che contiene un codice, il codice della terra da cui proviene. Il Fiore della Vita potenzia, armonizza e purifica, affinché ciò che entra nel corpo lavori e aiuti a sbloccare il vero potere della consapevolezza. Bere Maramàje non è un atto di piacere. È una prova. Un giuramento.*

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

MARAMÀJE NON SI CHIEDE.

SI CONQUISTA.

Chi legge viene osservato. Chi capisce viene scelto. Chi reagisce viene escluso.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di "Maramàje, il lamento di una vedova" — Tutti i diritti riservati.

IL SIGILLO DEI DOMINANTI

Testo e proprietà intellettuale di Fabio Di Noro, founder di “Maramàje, il lamento di una vedova”. Tutti i diritti riservati.

Edizione A4 per la stampa in bianco e nero. Progetto grafico coordinato della collana Maramàje.

© 2026 Fabio Di Noro — Founder di “Maramàje, il lamento di una vedova” — Tutti i diritti riservati.